

E' meglio avere giornali senza governo, che un governo senza giornali.

Thomas Jefferson (1743-1826) politico, scienziato e architetto statunitense e 3° presidente degli USA

Il diritto di sapere è il diritto di vivere.

Slogan della campagna indiana del movimento per il diritto all'informazione



Ti svegli e senza alzarti dal letto controlli le email sul tuo iPad. Stai usando un'app, un'applicazione.

Durante la prima colazione dai un'occhiata alla tua pagina su Facebook, su Twitter, e alle ultime notizie sul New York Times.

Sono tutte app. Idem quando in auto ascolti musica dal tuo iPod o dall'iPhone, poi in ufficio usi Skype per telefonare a un amico all'altra parte del mondo.

Alla fine avrai speso la giornata usando Internet ma non più sulla "rete" aperta, libera.

Sei diventato il frequentatore di tanti giardini chiusi.

Chris Anderson

Julian Assange



da eroe misterioso a imputato

A 12 anni dalla pubblicazione di circa **700.000 documenti riservati o segreti**, sembra si stia chiudendo la vicenda legata a **Julian Assange** e **Wikileaks** (**Wiki** veloce in lingua hawaiana **leaks** falla da cui può uscire qualcosa, fuga di notizie)

La corte di Londra ha concesso l'extradizione negli Stati Uniti, dove l'attivista e giornalista australiano rischia fino a **175 anni di carcere**, motivo per il quale una prima richiesta degli USA era stata respinta.

“L'extradizione di Assange avrebbe conseguenze devastanti per la libertà di stampa e per l'opinione pubblica, che ha il diritto di sapere cosa fanno i governi in suo nome. Diffondere notizie di pubblico interesse è una pietra angolare della libertà di stampa. Estradare Assange ed esporlo ad accuse di spionaggio per aver pubblicato informazioni riservate rappresenterebbe un pericoloso precedente e costringerebbe i giornalisti di ogni parte del mondo a guardarsi le spalle”.

Agnès Callamard,
della segreteria generale di Amnesty International
21 Aprile 2022

Julian Assange nasce a Townsville, Queensland (Australia) il **3 luglio 1971**.

Conoscerà il padre biologico a 25 anni.

Frequenta 37 scuole in 50 città.

Con il nome **Mendax** a **16 anni fa l'Hacker**.

Entra nel gruppo di hacker "International Subversives", specializzato in intromissioni negli archivi pubblici e particolarmente in quelli militati con finalità di sabotaggio e di controinformazione.

Nel **2007** si sposta dall'Australia all'**Europa** e costituisce l'organizzazione **WikiLeaks**, della quale si definisce caporedattore.

Assange e i suoi collaboratori - tra i quali spicca il tedesco Daniel Domscheit-Berg - **inseriranno sul sito wikileaks.org una serie di dossier rivelatori di speculazioni e abusi del potere da parte di banche, sette parareligiose, finanziari e governi**.

Tra le campagne di maggiore efficacia si segnala quella sugli **eccidi perpetrati dalle autorità del Kenya contro migliaia di dissidenti politici**: per questo motivo gli viene assegnato il prestigioso **Amnesty International Media Award per l'anno 2009**.

Tra quanti in forma anonima passano materiale riservato a WikiLeaks vi è il militare **Bradley Manning**, che consente ad Assange e ai suoi collaboratori di moltiplicare le potenzialità controinformative del sito, nonché di concordare con alcune testate internazionali la pubblicazione di selezioni dei documenti segreti.

La rivelazione di centinaia di migliaia di cablogrammi della rete diplomatica statunitense, seguita dalla **documentazione delle condizioni disumane cui vengono sottoposti i detenuti nella base militare di Guantanamo, rende Assange un nemico pubblico degli Stati Uniti**, che intraprendono una serie di misure per screditarlo e, se possibile, condurlo negli Usa e processarlo.

18 novembre 2010: infinito processo e continua erranza



La magistratura di Stoccolma emana un mandato d'arresto per stupro nei confronti di una donna (con la quale avrebbe avuto rapporti sessuali consenzienti, ma senza preservativo).

La persona in questione nega di essere stata stuprata, ma che voleva solo sapere se ad Assange poteva essere richiesto un test per l'HIV, dato che il rapporto è avvenuto senza protezione.

La polizia modifica la deposizione e insiste sullo stupro.

La donna protesta pubblicamente e si ritira dal caso

Rifugiatosi in Gran Bretagna, il 7 dicembre Assange si consegna alla polizia e viene poi liberato su cauzione, in attesa del verdetto definitivo sull'extradizione in Svezia (che, se accordata, potrebbe preludere al suo trasferimento coatto negli Usa e a un processo senza reali garanzie di difesa).

Nel 2011 la Procura di Stoccolma si accinge a chiudere, ma da Londra, dove Assange è chiuso nell'ambasciata, le viene chiesto di mantenerlo aperto. Data la sua totale inconsistenza, alla fine Stoccolma **archivia** comunque tutto.

Dichiara **il giornalista Vaughan Smith** che lo ha chiamato alla vigilia di Natale e ha denunciato le condizioni in cui è imprigionato nel **carcere di massima sicurezza di Belmarsh a Londra**: *"Ha detto a me e mia moglie come stava lentamente morendo a Belmarsh dove, sebbene solo in detenzione preventiva, è tenuto in isolamento per 23 ore al giorno ed è spesso sedato"*,

"La procedura di estradizione inizia a febbraio e ha un disperato bisogno del nostro sostegno", ha aggiunto.

Viene avviato analogo procedimento giudiziario nei riguardi di **Chelsea Manning** e di **Edward Snowden** che gli anglofoni chiamano *"whistleblower"* (fischiatori) e altri, al contrario, *"eroi dell'informazione"*, *"combattenti della verità"*, *"Illuminatori dell'oscuro Regno di Mordor"*

Nel frattempo Assange viene prima protetto dal presidente Correa, poi recluso dal presidente Moreno su ordine USA, in una stanza dell'ambasciata dell'Ecuador di Londra.

Su richiesta di Usa, che ne hanno preteso l'extradizione per 17 capi d'imputazione, eminentemente di rivelazioni di segreti di Stato, spionaggio e collusione col nemico, che prevedono 175 anni di galera, cioè la morte vivente, **Scotland Yard il 19 aprile 2019 irrompe nell'ambasciata** (Moreno, residente dell'Ecuador, aveva ricevuto in cambio 1,5 miliardi di aiuti statunitensi), ne estrae a forza Assange e **lo sbatte per 50 settimane** - poi rinnovate - in una **prigione di massima sicurezza, in isolamento**.

Isolamento che schianta la salute fisica e mentale del detenuto, tanto da far dichiarare al Relatore Speciale dell'ONU sulla Tortura, Nils Melzer, che Assange rischia la morte da tortura fisica e psicologica.

In una prima udienza, il giornalista australiano appare incapace di capire le procedure, fa fatica a ricordare il suo nome. Solo su richiesta firmata dai decine di altri detenuti, ad Assange viene sospeso l'isolamento. Le sue condizioni migliorano leggermente.

Al padre che, indefesso, gira il mondo per sostenerne la causa, appare invecchiato di vent'anni.



Julian Assange nel 2018 e nel 2020, torturato in carcere a Londra

2006

4 Ottobre: registrazione del dominio **wikileaks.org**

Dicembre: **New York Time** descrive il programma del dipartimento del tesoro per il controllo delle transazioni bancarie internazionali

Dicembre. L'hacker australiano **Julian Assange** invia una mail a **Daniel Ellsberg** (intellettuale statunitense protagonista nel 1971 della rivelazione dei *Pentagon Papers*): gli chiede di collaborare al progetto **WikiLeaks**, per costruire un movimento di controinformazione imperniato sulla divulgazione di notizie segrete, prelevate dagli archivi delle strutture politiche, militari e finanziarie. Un sito Internet pubblica, attribuendolo a WikiLeaks, *documenti su un complotto di fondamentalisti islamici contro la vita dei governanti somali*.

2007 Guantanamo

Gennaio: WikiLeaks annuncia che è in fase di preparazione la pubblicazione di 1,2 milioni di documenti-

Novembre. WikiLeaks divulga le *Camp Delta Standard Operating Procedure*: vengono così documentate le tecniche ideate nel marzo 2003 dall'esercito statunitense per la gestione dei prigionieri concentrati nella base militare di **Guantanamo**, in spregio alle garanzie sui diritti umani sancite dalla Convenzione internazionale di Ginevra.

Dicembre. Julian Assange, giunto a Berlino per il 24° Chaos Communication Congress (raduno internazionale degli hacker interessati alla controinformazione), conosce *Daniel Domscheit-Berg*, che con il nome di copertura di Daniel Schmitt lo coadiuverà nell'operazione WikiLeaks.

2008

14 gennaio. WikiLeaks rivela attività illegali della **banca elvetica Julius Baer**, documentate da materiale proveniente dalle Isole Cayman..

Fine gennaio. Gli avvocati della banca Julius Baer ottengono dalla magistratura californiana l'oscuramento del sito wikileaks.org: il provvedimento solleva un'estesa campagna di solidarietà, coronata dal ripristino del sito e dal ritiro della querela da parte della banca elvetica. La vicenda lancia WikiLeaks sul piano internazionale.

26 febbraio. Veltroni, candidato premier del centrosinistra, assicura all'ambasciatore Spogli che, in caso di vittoria alle elezioni di metà aprile (da lui ritenuta probabile), adotterà una politica estera filostatunitense.

Marzo. WikiLeaks demistifica le tecniche utilizzate da **Scientology** per manipolare i propri seguaci: immessi in rete documenti del sodalizio parareligioso.

1° marzo. Boom di donazioni sul conto PayPal intestato a WikiLeaks: è l'esito della campagna di controinformazione sulle irregolarità della banca Baer.

Maggio. WikiLeaks inserisce in rete materiale sulla **sanguinosa repressione politica attuata dal governo del Kenya.**

30 maggio. Cablogramma confidenziale dell'ambasciatore Usa: Berlusconi è al culmine della popolarità e "si è ritagliato una più convincente figura di statista rispetto al passato", mentre l'opposizione è disorganizzata e ininfluente.

15 luglio. L'ambasciatore Spogli sensibilizza in due distinti colloqui il ministro della Difesa La Russa e il consigliere di Berlusconi Letta sul **potenziamento del Comando aereo strategico della Nato** e sul coinvolgimento italiano nel progetto, ostacolato da tagli di bilancio.

Settembre. WikiLeaks divulga una serie di messaggi prelevati dalla posta elettronica della governatrice dell'Alaska,

Sarah Palin, candidata alla vicepresidenza Usa.

24 settembre. Impietoso rapporto dell'ambasciatore Spogli sul **Partito democratico** e sull'incapacità del suo segretario Veltroni di condurre un'efficace opposizione al governo di centrodestra.

Novembre. L'elenco degli **aderenti al neonazista British National Party** viene reso di pubblico dominio attraverso il sito di WikiLeaks .

12 novembre. Conferenza stampa di Berlusconi al vertice italo-turco di Smirne: le sue dichiarazioni sulla Russia, sullo scudo missilistico e sull'indipendenza del Kosovo irritano gli Usa.

3 dicembre. Frattini e Spogli annunciano lo spostamento di due **comandi Africom a Napoli e a Vicenza.**

16 dicembre. Ernst Uhlau, capo dei servizi segreti tedeschi, intima via mail ai dirigenti di WikiLeaks la rimozione dal loro sito di rapporti classificati come riservati dal **Bundesnachrichtendienst:** quel materiale rimarrà in rete.

Metà dicembre. Rilevante successo della conferenza su WikiLeaks tenuta da Julian Assange e Daniel Domscheit-Berg al Chaos Communication Congress di Berlino, seguita da centinaia di persone.

2009

Gennaio. WikiLeaks diffonde le registrazioni di decine di **telefonate di politici peruviani,** comprovanti diffuse ruberie di fondi statali:

5 febbraio. Alla vigilia della scadenza della sua missione diplomatica a Roma, durata tre anni e mezzo, l'ambasciatore **Spogli** riassume in un importante rapporto le sue vedute sull'Italia e sulle prospettive della collaborazione bilaterale

6 febbraio. Con la partenza di Spogli, l'incaricata d'affari **Elizabeth Dibble** assume le mansioni di ambasciatore, in attesa della nomina del nuovo titolare della sede romana di via Veneto.

18 febbraio. Elizabeth Dibble informa Washington delle dimissioni di Veltroni da segretario del Partito democratico (sostituito provvisoriamente dal suo vice, Dario Franceschini): lascia un partito al limite della sopravvivenza.

16 marzo. L'autorità australiana per le comunicazioni bandisce Wiki-Leaks.

1-5 aprile. Julian Assange e Daniel Domscheit-Berg presentano il progetto WikiLeaks al Festival internazionale di giornalismo di Perugia.

3 aprile. Secondo l'ambasciata Usa a Roma, il governo italiano è allineato alle posizioni statunitensi su Afghanistan e Pakistan, ma la collaborazione militare è penalizzata dai tagli di bilancio imposti dal ministro delle Finanze Tremonti.

17 aprile. Un dettagliato rapporto dell'ambasciata Usa definisce allarmistica e inefficace la posizione del governo italiano sull' **immigrazione clandestina dalle coste nordafricane.**

9 giugno. Una nota diplomatica dell'ambasciata Usa a Roma definisce Berlusconi "inetto, vacuo e inefficace".

15 giugno. Visita di Berlusconi a Washington. Il presidente del Consiglio promette l'invio in Afghanistan di altri 500 militari e di mezzi aerei.

25 giugno. Il presidente Obama nomina **David H. Thorne ambasciatore a Roma.**

Luglio. Assegnato a Julian Assange il premio Amnesty International Media Award, per l'indagine sui crimini perpetrati in Kenya contro migliaia di dissidenti politici. WikiLeaks diffonde un rapporto su un recente incidente alla **centrale atomica iraniana di Natanz.**

23 luglio. Cablogramma per Washington dell'ambasciata Usa: *"Dopo mesi di accuse fondate su scandali finanziari e sessuali, la figura del premier Berlusconi esce rafforzata dal summit G8 tenutosi a L'Aquila"*; ciononostante la sua popolarità è in calo e una parte dell'elettorato di centrodestra sarebbe delusa dalla sua condotta privata.

25 luglio. Bossi auspica il rimpatrio italiano dall'Afghanistan.

6-7 agosto. Incontro tra Berlusconi, il primo ministro russo Putin e il premier turco Erdogan per la definizione del **gasdotto South Stream** e **dell'oleodotto Samsun-Ceyhan** (entrambi i progetti sono coordinati dall'Eni).

11 agosto. I ministri della Difesa e degli Esteri La Russa e Frattini concordano l'ipotesi di modifica dell'articolo 11 della Costituzione ("L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali"), per l'inserimento delle "operazioni di pace".

17 agosto. Il nuovo ambasciatore Usa, David H. Thorne, prende possesso della sede diplomatica di Roma: ha così termine la prolungata "supplenza" di Elizabeth Dibble.

19 agosto. Rapporto del console Usa per gli affari economici, Benjamin Wohlauer, sulla possibile successione a Bossi: vengono indicati, quali leader rappresentativi della nuova generazione di amministratori leghisti, Giancarlo Giorgetti, Flavio Tosi, Luca Zaia, Matteo Salvini e Marco Reguzzoni.

Settembre. WikiLeaks acquisisce documentazione comprovante **ingenti speculazioni da parte della Kraupthing Bank**, nell'imminenza del crollo del sistema creditizio islandese.

18 settembre. Prima visita dall'ambasciatore Thome al premier Berlusconi, che si assopisce durante l'incontro.

2 ottobre. Anteprima milanese - alla presenza del sindaco Moratti e di numerosi ministri - di *Barbarossa*, film patrocinato dalla Lega Nord e pagato con denaro pubblico. Il consolato Usa a Milano invierà a Washington un gustoso cablogramma sulla pellicola girata dal regista Martinelli, che si risolverà in un clamoroso flop: "La sua glorificazione a grande schermo della Lega lombarda e della sua nobile battaglia per la libertà dal governo straniero sottolinea i temi più populistici e visceralmente altisonanti del partito".

21-23 ottobre. **Visita "strettamente privata" di Berlusconi a Putin**, per festeggiarne il compleanno: secondo l'ambasciatore Usa a Roma, *"l'annuncio è stato accolto con incredulità e sarcasmo"*, per il sospetto di festini a luci rosse, al sicuro da occhi indiscreti.

27 ottobre. Il tribunale di Milano conferma in appello la condanna di Mills per corruzione; ancora sospesa la posizione di Berlusconi. Lo stesso giorno l'ambasciatore Thorne redige un rapporto assai critico sul presidente del Consiglio.

Novembre. La divulgazione su wikileaks.org di un dossier sulle **irregolarità gestionali di una multinazionale farmaceutica tedesca** (con una strategia di corruzione dei medici per moltiplicare le prescrizioni) desta scarso interesse. Maggiori riscontri ottiene la messa in rete di **570.000 sms inviati l'11 settembre 2001 durante gli attentati terroristici negli Usa e la divulgazione dei messaggi mail dello storico negazionista David Irving**.

19 novembre. L'analista militare **Bradley Manning**, ricavata copia di un'ingente quantità di documentazione diplomatica statunitense, trasmette una parte del materiale trafugato a WikiLeaks.

26 novembre. WikiLeaks pubblica un corposo dossier sui **contratti per i pedaggi autostradali stilati dal governo tedesco con Deutsche Telekom e Cofiroute**, sintomatici di una pessima gestione della finanza pubblica.

Inizio dicembre. WikiLeaks inserisce in rete il **memoriale di un militare Usa sul disastroso bombardamento di due camion cisterna in una località afghana, con una strage di civili.**

9 dicembre. Alla vigilia del dibattito parlamentare sull'ulteriore invio di 1000 militari italiani in Afghanistan, il presidente del Senato Schifani spiega all'ambasciatore Thorne che il provvedimento non incontrerà ostacoli, ma dovrà essere parzialmente controbilanciato dal ridimensionamento del contingente in Libano e in Kosovo.

23 dicembre. “Sciopero” di WikiLeaks: il sito dell’organizzazione viene spento (lo rimarrà per qualche settimana), per segnalare ai simpatizzanti la necessità di donazioni che garantiscano la copertura dei costi di gestione e il potenziamento dell’attività informativa.

2010

Gennaio: due elicotteri Apache 12 luglio 2007 sparano su civili (in 17 minuti 6.000.000 di visitatori)

6-8 febbraio. Robert Gates, segretario alla Difesa, incontra a Roma Berlusconi e i ministri Frattini e La Russa, per discutere il coinvolgimento italiano in Afghanistan e nel Medio Oriente. Si condivide il parere che non competeva alla magistratura italiana giudicare il colonnello Joseph Romano, implicato nel **sequestro di Abu Ornar.**

8 febbraio. Frattini **assicura al ministro degli Esteri georgiano la mediazione italiana con la Russia** (“ma senza agire contro di essa”) e garantisce **l'appoggio per l'entrata nella Ue.**

18 febbraio. Inserito sul sito WikiLeaks **materiale diplomatico statunitense**, fornito con tutta probabilità dall'analista militare Bradley Manning.

Marzo. Inserito sul web un memorandum del controspionaggio statunitense (risalente al marzo 2008) **sull'atteggiamento da adottare contro WikiLeaks.**

5 aprile. Inserito in rete il *video Collateral Murder* su un eccidio perpetrato il 12 luglio 2007 dai militari Usa in Iran, ripreso da una telecamera installata in un velivolo da combattimento statunitense: in pochi giorni viene visto da milioni di persone. WikiLeaks è un fenomeno massmediatico mondiale.

20 maggio. "Bradass87" (pseudonimo dell'analista militare Bradley Manning) rivela in una mail **all'hacker Adrian Lamo** il prelievo dagli archivi informatici governativi di ingenti quantità di dati: Lamo informerà l'Fbi.

26 maggio. Manning viene arrestato mentre presta servizio in Iraq ed è poi trasferito nel carcere militare di Camp Arifjan (Kuwait) con l'accusa di furto informatico e trasmissione di materiale segreto a WikiLeaks.

6 Giugno. Il periodico "Wired.com" rivela l'incriminazione di Manning per riproduzione non autorizzata di materiale segreto di natura diplomatica; WikiLeaks solidarizza con l'imputato, senza con ciò confermare l'esistenza di un contatto operativo.

Metà luglio. Assange trascorre alcuni giorni nella redazione londinese del "**Guardian**", per concordare la divulgazione di materiale sottratto in copia agli archivi Usa. Viene deciso di coinvolgere nell'iniziativa altre due testate: "**The New York Times**" e "**Der Spiegel**".

25 luglio. WikiLeaks inserisce online **91.000 rapporti** diplomatici statunitensi su sei anni di **operazioni militari in Medio Oriente**: gli *Afghan War Diaries*, che forniscono una visione alternativa dell'occupazione militare e provocheranno seri imbarazzi al governo americano.

29 luglio. Manning viene rimpatriato e imprigionato nella base dei marines di Quantico (Virginia), in isolamento assoluto e sottoposto a crudeli privazioni.

30 luglio. Assicurazione sulla vita: WikiLeaks inserisce in rete il file crittato "insurance AES256": verrà messo in chiaro qualora si attuassero misure repressive contro i suoi esponenti.

Agosto. Convegno sulla sicurezza informatica a Las Vegas (Defcon): viene illustrato il progetto governativo Vigilant, che punta a impedire nuovi casi WikiLeaks.

20 agosto. La magistratura svedese **imputa a Julian Assange due rapporti sessuali equiparati allo stupro** (per l'assenza di preservativo): la notizia viene pubblicizzata ancora prima che Assange venga a conoscenza dell'accusa.

22 ottobre. Consegna al Guardian il terzo archivio Cablogrammi (Giornali escono con notizie. The Guardian, NYT Der Spiegel Le monde

WikiLeaks pubblica **391.832 pagine sulla guerra in Iraq** (*The Iraq War Logs*): si tratta di documenti militari degli anni **2004-2009**.

11 novembre. Julian Assange in un'intervista crea il neologismo **MegaLeaks**, per indicare l'imminente divulgazione di una straordinaria quantità di documenti sui segreti della finanza.

28 novembre. Inserito sul sito cablegate.org (emanazione di WikiLeaks) il primo blocco di **251.287 cablogrammi** Usa, di cui quasi la metà classificati "segreti" o "confidenziali", conservati negli archivi statunitensi e riguardanti le **comunicazioni segrete intercorse dal 28 dicembre 1966 al 28 febbraio 2010 tra il dipartimento di Stato e oltre duecento rappresentanze diplomatiche**.

Copia della documentazione viene consegnata alle redazioni di cinque testate internazionali ("The Guardian", "The New York Times", "Der Spiegel", "Le Monde" e "El Pais"). Una parte del materiale contiene giudizi critici su Berlusconi e sul suo governo.

30 novembre. Il ministro La Russa, intervistato alla trasmissione radiofonica *Mattino Cinque*, liquida le rivelazioni WikiLeaks come gossip: un pesce d'aprile. Diversa la valutazione di Frattini, che preannuncia l'intenzione di discutere con Hillary Clinton la protezione dei dati riservati.

1° dicembre. L'Interpol spicca un mandato d'arresto internazionale contro Assange.

1-2 dicembre. Al vertice di Astana (Kazakistan) dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa avviene un rapido incontro tra Silvio Berlusconi e Hillary Clinton: il segretario di Stato, desideroso di attenuare l'eco delle rivelazioni WikiLeaks, afferma che gli Usa hanno grande considerazione del rapporto esistente con Berlusconi e l'Italia, e non hanno "amico migliore".

2 dicembre. La società proprietaria del provider su cui opera WikiLeaks interrompe il servizio e rende pertanto inaccessibile il sito: la decisione è pretestuosamente motivata con la violazione di una norma contrattuale (i contatti riprenderanno su server "nomadi").

3 dicembre. Berlusconi partecipa alla 7^a Consultazione intergovernativa italo-russa di Soci e definisce "gossip" le opinioni espresse dai diplomatici statunitensi sul suo conto; al contrario, il presidente Medvedev considera i dispacci divulgati da WikiLeaks la prova evidente del cinismo della politica estera Usa.

4 dicembre. Il social network Twitter offre a WikiLeaks la possibilità di usufruire della propria rete (dieci giorni più tardi Twitter verrà citato a giudizio dal dipartimento di Stato Usa).

7 dicembre. Assange si consegna alla polizia londinese e viene imprigionato.

10 dicembre. Appello di un gruppo di intellettuali in favore di Assange, vittima di "una campagna che l'ha rinchiuso in carcere, minacciato di estradizione in Svezia sulla base di accuse dubbie, con il presunto obiettivo di assicurarne l'estradizione negli Usa". Nel giro di poche ore la mozione per la liberazione di Assange e la fine della censura contro WikiLeaks raccoglie migliaia di adesioni.

14 dicembre. Dopo il pagamento di una forte cauzione (versata dal regista statunitense Michael Moore), Assange viene scarcerato e assegnato alla residenza controllata, in attesa del suo ricorso contro l'estradizione in Svezia.

20 dicembre. Il governo italiano smentisce l'inserimento **nell'indagine sull'uccisione di Calipari** del riferimento alla non intenzionalità dell'omicidio "specificamente per scoraggiare ulteriori indagini da parte dei magistrati inquirenti": l'episodio era contenuto in un documento dell'ambasciatore Sembler rivelato da WikiLeaks.

2011

È inverosimile che Vladimir Putin non sia stato al corrente dei preparativi per **l'avvelenamento dell'ex agente Alexandr Litvinenko**. La Russia avrebbe corrotto alcuni testimoni per impedire l'estradizione negli Stati Uniti del trafficante d'armi Viktor Bout.

- Il Regno Unito tace di fronte al fatto che un'astuzia giuridica consente agli Stati Uniti di continuare a stoccare **bombe a grappolo**, benché illegali.

- L'ambasciatore è stato categorico: la **destituzione di Manuel Zelaya il 28 giugno 2009 in Honduras** è stato decisamente un **colpo di stato**.

- Il Dipartimento di Stato vuole sapere tutto sull'accettazione degli **organismi geneticamente modificati in Africa**, così come sulle “fragilità dei programmi di miglioramento» delle infrastrutture di telecomunicazione del continente,

- Un informatore dell'ambasciata a Pechino afferma che **l'intrusione di hackers nel sistema di posta elettronica di Google era diretta dall'ufficio politico del Partito comunista cinese**.

- I dettagli di un braccio di ferro petrolifero tra la compagnia italiana Eni e il governo venezuelano.

- Le manovre che hanno avuto luogo durante i **negoziati di Copenhagen sul clima**; accordi bilaterali, spionaggio, guerra informatica ...

- La lista delle infrastrutture all'estero considerate “critiche” dal Dipartimento di Stato americano. In Francia, essa comprende numerosi laboratori farmaceutici e i sistemi di telecomunicazione transatlantica.

- **In Nigeria, la compagnia petrolifera Shell si vanta di «avere uomini in tutti i ministeri importanti».**

L'impresa farmaceutica Pfizer avrebbe assunto alcuni investigatori per sorvegliare il procuratore federale responsabile del processo per le **sperimentazioni cliniche del Trovan, a Kano (Nigeria)**, che hanno causato la morte di numerosi bambini.

- **Nicolas Sarkozy**, annunciando all'ambasciatore statunitense a Parigi la sua intenzione di candidarsi alle elezioni presidenziali, ha evocato la necessità per la Francia di un periodo “*simile a quello di Reagan e della Thatcher*”. Alcuni dirigenti socialisti erano presenti negli uffici dell'ambasciata.

- Hillary Clinton si preoccupa del debito in mano a Pechino: «*Come si può negoziare da una posizione di forza con il proprio banchiere?*»

- La **Nuova Zelanda** nel 2009 ha «totalmente ripristinato» le sue relazioni spionistiche con gli Stati Uniti, deterioratesi nel 1985 a causa della politica antinucleare del governo di David Lange.
- Gli Stati Uniti cooperano con il governo dell'Uganda, ma temono che il loro alleato commetta crimini di guerra.
- La società militare privata **Blackwater ha aggirato la legge tedesca per esportare in Afghanistan elicotteri da combattimento.**
- L'ambasciata statunitense a Mosca ha esercitato pressioni per favorire MasterCard e Visa nel quadro delle nuove leggi bancarie russe.
- I britannici, in riferimento all'inchiesta affidata a sir John Chilcot sulla guerra in Iraq, assicurano Washington di avere «*attivato le misure necessarie per preservare gli interessi americani*».

Chelsey Manning

Bradley Manning (Crescent, Oklahoma, 1987). Analista informatico, animato da fervore patriottico si arruola diciannovenne nelle forze armate.

Nell'ottobre 2009 viene inviato in Iraq con il 2nd Brigade Combat Team, inquadrato nella 10th Mountain Division e adibito all'elaborazione di dati e rapporti strategici.

Durante il lavoro d'ufficio l'accesso al Secret Internet Protocol Router Network lo disillude, rivelandogli il realistico panorama della politica estera Usa e della strategia militare: i retroscena dell'amministrazione Bush - particolarmente in materia di antiterrorismo - innescano in Manning una crisi di coscienza.

Sconcertato e indignato dalla generalizzata violazione dei diritti umani e dall'assoluto disprezzo verso le popolazioni dei paesi assoggettati al controllo armato statunitense, il giovane soldato masterizza le migliaia di rapporti cui ha accesso (sembra si sia servito di un cd riscrivibile della cantante Lady Gaga), e passa l'imponente banca dati a chi potrebbe pubblicizzare quel materiale e pertanto mettere sotto accusa la politica avida e dominatrice del suo governo.

La trasmissione dei cablogrammi a WikiLeaks avviene senza controindicazioni, ma nel maggio 2010 la tensione interiore induce Manning a uno sfogo, confidando via chat all'"amico" hacker Adrian Lamo l'operazione da lui attuata.

Denunciato all'Fbi, il militare viene arrestato in Iraq, trasferito prima in un carcere presso una base americana in Kuwait e infine segregato nella prigione militare di Quantico, Virginia, dove viene sottoposto a estenuanti interrogatori cui si alternano sessioni di tortura. Le spietate condizioni cui è sottoposto sollevano le proteste di Amnesty International e del

Bradley Manning Support Network che imputano all'amministrazione Obama metodi indegni di una nazione democratica.

Considerato da alcuni un eroe e da altri un traditore alla vigilia del Natale 2010 Manning trasmette all'esterno un breve saluto agli amici, invitati *“a ricordarsi di chi è segregato dagli affetti per avere adempiuto un'importante missione”*.

Accusato di alto tradimento, rivelazione di segreti militari e di un'altra ventina di reati, il prigioniero rimane sottoposto a isolamento assoluto.

Anche lei è detenuta in condizione che sono state definite inumane dal Relatore Melzer. Del resto si tratta di quelli di Guantanamo e Abu Ghraib.

Dal 9 marzo 2019, per rifiutarsi di testimoniare contro Assange davanti all'obbrobrio giuridico di una giuria segreta che non lo libererà mai. Multata di 1000 dollari per ogni giorno di continuato rifiuto, Chelsea ha dichiarato: *“Non cederò mai”*.



Berlino: statue di Snowden, Assange e Manning

Due resistenti contemporanei

David Shulman



David Dean Shulman è un indologista israeliano, **poeta e attivista per la pace**, noto per il suo lavoro sulla storia della religione nell'India meridionale, la poetica indiana, l'Islam Tamil, la linguistica dravidica e la musica carnatica.

Nel suo libro *Apartheid et Israël*, Derek Cohen, un sudafricano emigrato in Canada, dopo aver notato — con stupore — i punti di contatto tra il regime che ha conosciuto nel paese natale e quello che ha potuto osservare nel corso dei suoi soggiorni in Israele, riferisce: *«Quando Nelson Mandela divenne presidente del Sudafrica, l'élite ebrea [di questo paese] si dichiarò entusiasta. [...] Nondimeno, suscitando grande inquietudine in quella stessa élite, Mandela dichiarò di condividere la causa dei palestinesi che subivano l'occupazione. Alla morte di Arafat [2004], Mandela lo descrisse come un "guerrigliero eccezionale" per la causa di uno stato palestinese».*

La ragione di questa scelta di Mandela è da ricercare nella storia recente della sua patria: mentre il regime di apartheid è in atto, Israele è uno dei pochi paesi al mondo che continua a inviare armi al governo sudafricano e gli fornisce un appoggio militare. A questa relazione di prossimità, o di contiguità, se ne aggiunge un'altra, questa volta di somiglianza: in seguito alla guerra del 1967, Israele ha acquisito il controllo dei territori palestinesi vicini, dove gli abitanti sono trattati *«con modalità che non potevano mancare di suscitare molti ricordi al nuovo presidente del Sudafrica».*

Nella prefazione al libro di Cohen, la giornalista israeliana Amira Hass analizza le due situazioni messe a confronto e osserva che, come sempre, si possono individuare somiglianze e differenze.

Contrariamente a ciò che accadeva ai militanti bianchi per l'abolizione dell'apartheid, **i difensori israeliani dei palestinesi non sono repressi con la violenza, né sono torturati o reclusi**: Israele è uno stato di diritto, i cui cittadini non sono soggetti a persecuzioni illegali.

La separazione delle due popolazioni non avviene ricorrendo a criteri razziali o ideologici, ma sulla base di una differenza etnica, che può essere evitata: per esempio, gli ospedali di questo paese curano indifferentemente ebrei e arabi. Nemmeno la proporzione quantitativa dei due gruppi in seno alla popolazione è la stessa. In compenso, altri aspetti accomunano le due situazioni: per esempio, tutti i limiti imposti dal governo israeliano alla popolazione araba, all'interno del paese o (soprattutto) nei territori occupati. Gli ebrei d'Israele, e anche gli ebrei del mondo intero, hanno il diritto di fondare una colonia nel territorio palestinese; i palestinesi però, non possono fare altrettanto in Israele, né possono conservare i beni nel proprio paese. Nei territori occupati i coloni dispongono di acquedotti, elettricità, telefono, strade di qualità molto migliore di quelle della popolazione autoctona vicina. Il governo israeliano, alla cui elezione non partecipa la popolazione dei territori, impone un controllo militare sulla Cisgiordania e su Gaza. Durante i conflitti che vedono opposti i coloni alla popolazione locale, l'esercito d'occupazione e la polizia assumono sistematicamente le difese dei coloni. Gli arabi israeliani non hanno tutti i diritti di cui godono i compatrioti ebrei. In poche parole, «le discriminazioni strutturali caratterizzano Israele e il suo regime di occupazione». Per questo motivo, anche se si tratta di uno stato legale e liberale, Israele non è una democrazia, ma piuttosto una etnocrazia, ossia uno stato in cui una delle etnie ha diritti superiori a quelli delle altre etnie.

Come in Sudafrica, questa situazione dà origine a conflitti che sfociano periodicamente in atti di violenza: attentati e missili artigianali da un lato, bombardamenti e occupazioni dall'altro. Ancora una volta scende in campo la logica del nemici complementari: a ogni attentato da parte palestinese risponde una repressione più forte da parte israeliana; le misure repressive e discriminatorie dello stato d'Israele provocano reazioni di rivolta da parte palestinese.

Ma nessuna simmetria può essere stabilita se guardiamo alle forze di cui dispongono i due avversari. I combattenti palestinesi talvolta superano gli israeliani in violenza verbale, ma sono ben lontani nel dispiegamento della violenza fisica. In quella che a oggi risulta l'ultima esplosione di violenza, le rappresaglie esercitate su Gaza nell'estate 2014, il numero di caduti tra israeliani e palestinesi si poneva rispettivamente nella proporzione di 1 a 30: macabro punteggio che ricorda le guerre coloniali condotte in passato dagli europei, o ancora l'esecuzione degli ostaggi nei paesi occupati durante la seconda guerra mondiale. A ciò si aggiungono gli immensi danni materiali e le sofferenze inflitte a tutta la popolazione di Gaza. E possibile immaginare una via d'uscita a questa serie di violenze e contro-violenze, di vendette e rappresaglie, che va intensificandosi man mano che si protrae nel tempo?

Al momento gli omologhi di Nelson Mandela, da un lato, e di Pieter Botha e Frederik de Klerk, dall'altro, si fanno desiderare. Esistono in compenso numerosi individui che cercano di attenuare la violenza scatenata dal conflitto, che aspirano a promuovere la giustizia a detrimento della forza, a favorire le iniziative volte a riavvicinare due schieramenti, che rifiutano di sottomettersi a tutti i provvedimenti politici adottati dal loro paese e praticano dunque una resistenza non-violenta, rivolgendosi, in particolare, alle forze del proprio campo.

Shulman, nato nel 1949, è un professore dell'Università ebraica di Gerusalemme inizialmente si occupa di studi indiani e poi di «studi umanisti».

Da molti anni è membro di un gruppo di volontari palestinesi e israeliani, *«impegnati per la pace, con l'obiettivo di mettere fine all'occupazione, e sostenitori dell'uguaglianza dei diritti civili in seno allo stesso Israele»*.

Questo movimento rigorosamente non-violento si chiama **Ta'ayush**, che in arabo significa *«vivere insieme»*. Da esso deriva il titolo in traduzione francese del libro che gli ha dedicato Shulman (in inglese, invece, esce con il titolo *Dark Hope*, «cupa speranza»). Non si tratta né di un pamphlet, né di un trattato teorico; è piuttosto il diario di bordo di un uomo che rifiuta di aderire alla politica israeliana nei confronti delle popolazioni palestinesi, scritto nel corso delle quadriennio 2002-2005.

I mezzi impiegati dai membri di questo movimento per agire sul mondo non sono gli esplosivi, le discriminazioni e le detenzioni: essi si limitano ad assistere agli atti ritenuti inammissibili, ad esprimere il proprio disaccordo, a tenersi pronti a testimoniare.

In compagnia di altri membri, Shulman si reca nei territori occupati, là dove i palestinesi rischiano l'espulsione, le loro terre la confisca, le loro abitazioni la distruzione: la semplice presenza di persone che protestano - spesso ostacolata dai cordoni militari e di polizia che proteggono i coloni - permette talvolta di ritardare, o perfino di sospendere le misure antipalestinesi. Minuscole vittorie, ottenute senza il ricorso alla violenza.

Shulman sa che nessuna delle popolazioni in conflitto, *«due popoli con rivendicazioni speculari della terra»*, è composta esclusivamente da santi.

È la logica dei nemici complementari a dettare il loro comportamento: ogni individuo è convinto di rispondere a una violenza subita. *«Non c'è speranza, indubbiamente. Due nazionalismi. implacabili sono chiusi nel loro conflitto.»*

L'ultima guerra di Gaza (2014) suscita in lui un commento simile: in essa vede *«il rituale assurdo che si verifica due volte all'anno, durante il quale i due schieramenti si scontrano con leggerezza prima di ritornare alla situazione precedente»*. Si ha l'impressione, al di là delle circostanze sempre rinnovate, di avere a che fare qui con un racconto primitivo che proviene dal passato più remoto: *noi*, i figli della luce, siamo minacciati da *loro*, i figli delle tenebre.

Occorre colpirli prima che siano loro a colpire noi; poi tocca alla vendetta scendere in campo, ogni aggressione provoca a sua volta una risposta. *«Il terrorismo palestinese è*

sistematicamente sfruttato dalla destra israeliana per promuovere il proprio programma di espansione». La prospettiva di un possibile stato palestinese non fa che allontanarsi. I risultati degli scontri, tuttavia, non sono chiaramente paragonabili. «Uno schieramento è infinitamente più forte dell'altro, ma non più generoso», osserva Shulman. Non vi è alcuna commensurabilità tra la forza d'urto degli israeliani e quella dei palestinesi.

Shulman lo sottolinea ancora: il mondo non è diviso in due, con il bene tutto da un lato e il male tutto dall'altro. *«“L'altra parte” traballa anche sotto il peso delle follie e dei crimini compiuti. Nessuna delle due ha il monopolio del vero, tanto meno del falso.»*

Ma, appartenendo a uno dei gruppi in conflitto, egli sente il dovere morale di cercare di agire su di essi. *«Mi sento responsabile delle atrocità commesse a nome mio, dalla metà israeliana, della storia.»* Senza ignorare le violenze di cui sono responsabili i combattenti palestinesi, lascia ai loro rappresentanti il compito di condurre il proprio esame di coscienza. *«Il mio obiettivo è di mettere in evidenza le tenebre che sono dalla mia parte. [...] Le altre, non mi riguardano; lasciamo che i nostri amici palestinesi si occupino del loro nemico interno.»*

Stigmatizzare i difetti degli altri, non aggiunge alcunché alla propria virtù; impartire lezioni di morale non è un atto morale, infatti può essere compiuto solo in prima persona, in risposta a un'esigenza che l'individuo o il gruppo rivolgono a sé stessi. Per comprendere il male nell'altro occorre in primo luogo essere capaci di coglierlo dentro di sé ed è così che procede Shulman. *«Se guardo dentro di me, posso cogliere nel più profondo, accanto alla speranza, alla fede e a una certa capacità, di empatia, le medesime forze oscure che agiscono nei coloni più predatori. Anch'io sono capace di odio, di parzialità di manicheismo.»*

Ma riconoscere la presenza di queste forze dentro di sé non significa soccombere ad esse: in lui non esiste traccia di odio nei confronti dei concittadini israeliani, piuttosto li vede come sbandati, vorrebbe aiutarli a ritrovare la loro piena umanità.

Gli interventi di Shulman o dei suoi compagni del movimento Ta'ayush, dunque, hanno in primo luogo una dimensione morale, perché ciascun individuo tenta di correggere il gruppo cui appartiene. Nello stesso tempo auspicano di trasformare il mondo circostante e aspirano così a svolgere un'azione politica. Interrogandosi sulle motivazioni alla base del proprio comportamento, Shulman ne identifica due, complementari tra loro. *«Spero che i miei nipoti saranno fieri di me»:* ecco il lavoro morale su di sé, lo sforzo di essere qualcuno che vale. Ma aggiunge: *«Più importante ancora, almeno spero, credo fermamente che possiamo ancora realizzare un vero cambiamento».*

Questa complementarità poggia su una scommessa, ossia che la qualità interiore di una persona possa avere qualche riflesso sul mondo esterno. Di questo Shulman è convinto: *«Nulla minaccia l'occupazione più di un uomo buono e non-violento».* Ecco che il lavoro su di sé e l'educazione morale personale acquistano un ruolo politico,

Shulman si richiama a un dovere di memoria. Ciò significa che occorre saper riconoscere una pièce antica anche quando in scena compaiono nuovi attori. È il significato di una

lezione che ha ricevuto dalla madre: «*Diverse decine di anni fa mi ha insegnato che, essendo stati schiavi in Egitto, comprendiamo, sentiamo, sappiamo e non faremo mai del male agli oppressi*».

Coloro che ricordano la schiavitù subita evitano d'infliggere agli altri sofferenze simili a quelle patite da loro. Quelli che hanno sofferto così tanto l'esilio non dovrebbero causare l'esilio altrui. Quelli che sono stati maltrattati con il pretesto che era necessario obbedire agli ordini non dovrebbero mai giustificare le proprie azioni dicendo: «Non sono io a decidere, ricevo ordini, li eseguo facendo del mio meglio». Se interpretiamo così la storia passata, possiamo sperare di uscire dalla logica delle rappresaglie secondo cui occorre rispondere al male con il male.

Shulman pratica una resistenza non-violenta, simile a ciò che egli definisce «un rifiuto selettivo», riferendosi al comportamento di alcuni soldati israeliani che «sarebbero pronti a battersi in una guerra difensiva per la sopravvivenza, ma non vogliono più prendere parte all'occupazione di un popolo intero e alla confisca delle sue terre»; anche lui è un «estremista della dolce moderazione». Ha deciso di non accettare in silenzio gli atti che condanna, di non ignorare i volti angosciati di quanti vengono allontanati ed espulsi, d'impedire atti illegali con la sua stessa presenza; è anche capace di svolgere mansioni d'infermiere. Come Etty Hillesum, ritrova il significato di semplici gesti come «dare cibo agli affamati», «curare le ferite», occuparsi dei malati».

I principi ispiratori di Shulman non sono diversi da quelli di Nelson Mandela — rifiuto della prospettiva manichea e dell'odio, scelta della non-violenza —, ma certo non ottengono gli stessi risultati. Da quando Shulman si è impegnato in questa battaglia all'inizio degli anni Duemila, la situazione dei palestinesi non è migliorata in modo sensibile. Eppure, ciò non significa che la sua azione sia stata inefficace: le cose sarebbero potute andare peggio!

Germaine Tillion, per esempio, non riesce a fermare la guerra d'Algeria, ma salva dalla tortura o dalla condanna a morte molti di coloro che hanno preso parte al conflitto.

Shulman prende atto dei numerosi fallimenti e dà conto anche delle rare occasioni in cui ha ottenuto un risultato positivo; comunque non si perde d'animo. Il suo comportamento è dovuto a un imperioso bisogno interiore: «*Lo faccio perché è la cosa giusta da fare e anche la sola che io possa fare. Lo faccio perché mi fa sentire un po' più libero, mi fa sentire un essere umano*».

Non agisce così perché si attende risultati politici immediati, ma perché è spinto dalla propria concezione globale del mondo. Da questo punto di vista egli compie un atto morale più che politico, perché si preoccupa delle intenzioni che guidano l'azione più che delle conseguenze che ne derivano. La qualità morale di un atto non dipende dai risultati ottenuti, piuttosto si giudica per la sua natura stessa; ma, come abbiamo già visto, gli atti morali possono avere, indirettamente, un impatto politico. Così, la giustizia ammette talvolta le ragioni di questi resistenti, ai quali si uniscono altri individui.

In un testo dedicato appositamente alla domanda circa il motivo per cui continuare ad agire così, se i risultati sono tanto scarsi, Shulman precisa la natura di questa esperienza e descrive il suo effetto.

Il soggetto dell'azione riceve la propria ricompensa per il fatto stesso di compiere quell'azione: quando è ammanettato dai soldati israeliani giunti in aiuto dei coloni, Shulman percepisce che dentro di lui cresce un sentimento di «libertà interiore, più dolce di qualunque altra emozione che io conosca, più dolce perfino dell'amore», un'emozione che s'impadronisce di tutto il nostro corpo — ma forse si tratta di una particolare forma d'amore, ormai universale, che di conseguenza impedisce di nutrire odio verso coloro che ci aggrediscono. Nello stesso tempo, è lecito immaginare che atti come questi lascino un segno nel mondo — e in tal senso producano cambiamenti. Se credesse al soprannaturale, scrive Shulman, potrebbe immaginare «un dio che tiene un piccolo diario nascosto, in cui annota cose simili (come questi atti) per sconfiggere la propria disperazione». E al di là, poi, di ogni figura che rappresenta la giustizia suprema, il soggetto di questo intervento può constatare: «L'atto meritevole (...) sopravvive nel mondo, il solo mondo che abbiamo, sopravvive *in quanto* mondo, inerente al suo mistero». Compiuto questo atto, il mondo non è più lo stesso. La convinzione che l'atto sia giusto e buono libera il soggetto dalla propria solitudine e porta in sé la ricompensa: si agisce così «non per dovere ma per piacere», prendendo in prestito le parole di Rousseau. «Ecco perché, anche se apporta modesti risultati su un piano politico e nell'immediato, in una prospettiva cosmica non è un atto inutile. Con questo ragionamento Shulman si unisce al pensiero formulato da Edward Said in uno dei suoi ultimi saggi, dedicati, al tema delle «cause perse». Ispirandosi a sua volta a un'espressione di Adorno, questi afferma che, anche in caso di una disfatta politica, il fallimento non è mai completo. Ciò che è esistito nel pensiero e nella volontà degli uomini non svanisce con la scomparsa di questi. Per tale motivo, nessuna causa è definitivamente persa: come una fiaccola, può passare da un individuo all'altro.

Esperto di storia e cultura indiana, Shulman non ignora che la sua azione può iscriversi nella tradizione buddhista. «*Come dicono gli adepti dello zen, non si agisce sul piano dell'azione politica con lo sguardo rivolto al risultato. Si agisce perché è necessario, in nome di ciò che è giusto.*» In questa prospettiva, non esiste combattimento giusto che sia inutile.

Edward Snowden



Negli ultimi decenni del Novecento è scoppiata una vera rivoluzione nel mondo della comunicazione. Grazie a una migliore comprensione della natura dell'informazione e alle innovazioni tecnologiche introdotte dal controllo dell'elettronica, le nostre esistenze hanno subito una totale trasformazione. I computer hanno reso possibile a chiunque memorizzare immense quantità di dati. I cellulari hanno ampliato enormemente la possibilità di raggiungere i propri contatti. La posta elettronica ha reso possibile comunicare senza difficoltà con persone che si trovano all'altro capo del mondo. Vi sono state nuove invenzioni, risultato dell'interazione tra diverse scoperte avvenute in passato. Internet, o l'interconnessione di milioni di computer, ha aperto infinite possibilità di acquisire dati. I cellulari sono diventati «intelligenti», grazie alla presenza di un piccolo computer all'interno; Nelle telefonate, alla voce si è aggiunto il video. I social network hanno facilitato gli scambi con più persone contemporaneamente. Ogni giorno si scoprono possibilità in precedenza inimmaginabili di arricchire o accelerare o moltiplicare le comunicazioni.

Gli inventori di queste nuove tecnologie il più delle volte sono stati mossi dal solo desiderio di migliorare uno strumento esistente, dal mito della prestazione, dal perfezionamento fine a sé stesso. Altre volte, invece, affermano che questa tecnologia rivoluzionaria permetterà di raggiungere obiettivi vantaggiosi per la società e le persone che la compongono. Si tratta, in sostanza, di accrescere le capacità e la libertà degli individui attraverso un accesso illimitato ai dati, che permette di liberarsi dal controllo esercitato in precedenza dalle istituzioni che fungevano da custodi del sapere. Steve Jobs, inventore e promotore dei prodotti della Apple, era lui stesso un prodotto della contro-cultura, difensore di un simpatico anarchismo. Nel 1984, in occasione del lancio di un nuovo modello di personal computer, il Macintosh, un videoclip annunciava che si trattava di uno strumento in grado d'impedire il realizzarsi dell'incubo di Orwell raccontato in

1984. Nei paesi dove il governo vuole controllare l'accesso all'informazione, dove ci sono dittature militari o teocratiche o totalitarie, il libero accesso individuale a una certa quantità di dati destabilizza la situazione politica, come si è potuto constatare all'inizio delle «primavere arabe» o durante le manifestazioni di dissenso in Cina.

Tuttavia, una caratteristica che accomuna queste innovazioni tecnologiche avrebbe dovuto moderare le speranze suscitate: le comunicazioni ora necessitano di reti elettroniche e ogni volta che le attraversano lasciano una traccia. Come sappiamo, queste tracce possono essere sfruttate a fini commerciali: il server dei messaggi è in grado di stabilire il profilo di ogni utente — che è anche un potenziale consumatore — e dunque di proporgli i prodotti di cui potrebbe aver bisogno. Il cellulare facilita la comunicazione, ma al tempo stesso permette di tracciare gli spostamenti effettuati da chi lo utilizza: la polizia riesce a far luce su alcuni crimini grazie a questo tipo di informazioni. L'aumento di libertà, dunque, si paga con un possibile controllo delle nostre azioni e delle nostre parole esercitato dalle compagnie private che garantiscono le comunicazioni stesse.

La conclusione potrebbe essere che questa caratteristica tecnica accresce il potere di individui già potenti che gestiscono le imprese in questione. S'inserirebbe nell'evoluzione generale delle democrazie moderne nell'età del neoliberalismo, là dove il potere economico degli individui si emancipa dal controllo degli stati o della società considerata nel suo complesso. Nel frattempo, se lo stato lascia l'economia all'iniziativa degli individui, non ha rinunciato comunque a tutte le sue prerogative: oggi può obbligare queste imprese a comunicargli i dati raccolti e a condividerli. L'economia dice di sottomettersi alle sole «leggi del mercato», ossia in fin dei conti alla volontà degli individui; ma attraverso i propri organismi, lo stato può garantirsi un controllo — ben più pervasivo di quanto sia mai avvenuto in precedenza — della vita sociale e politica delle popolazioni, del proprio paese e dei paesi stranieri che utilizzano i servizi di quelle stesse imprese multinazionali. Tra queste due sfere, economica e sociale, si stabilisce una sorta di rapporto inverso: più la prima sfugge allo stato, più lo stato controlla la seconda. Infatti, solo uno stato, attraverso un'iniziativa giudiziaria, può obbligare le imprese a mettergli a disposizione l'accesso diretto ai dati in loro possesso. Questa possibilità teorica, come oggi sappiamo grazie alle rivelazioni di Edward Snowden, è diventata realtà negli Stati Uniti e in Gran Bretagna all'inizio del Duemila.

In questi due paesi il compito di centralizzare tutti i dati non compete agli organismi tradizionalmente incaricati delle operazioni di intelligence, ma ad altre due agenzie: la NSA (National Security Agency) negli Stati Uniti e il GCHQ (Government Communications Headquarters) in Gran Bretagna. Invece di provvedere autonomamente alla raccolta delle informazioni, le agenzie obbligano le imprese private a fornire un accesso diretto ai dati di cui dispongono. Queste acconsentono, forse per patriottismo o forse perché non hanno scelta: Microsoft nel 2007, Yahoo nel 2008, Google e Facebook nel 2009, YouTube nel 2010, Skype nel 2011, Apple nel 2012 eccetera. I dati così ottenuti si aggiungono a quelli che le agenzie raccolgono con altri mezzi, in particolare nel quadro della cooperazione tra servizi segreti chiamata «Cinque occhi» (si tratta dei cinque paesi anglofoni: Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Australia e Nuova Zelanda), per esempio connettendosi illegalmente alla fibra ottica che attraversa l'Atlantico o captando i messaggi inviati via satellite. Dopo queste rivelazioni, si è appreso che in Francia un organismo simile,

designato con la sigla PNCD (Plateforme nationale de cryptage et de décryptement), svolge le medesime funzioni e raccoglie a sua volta miliardi di dati personali, intercettandoli sui satelliti o mediante cavi sottomarini. È probabile che la stessa cosa avvenga in altri paesi.

La quantità di dati così raccolti non è paragonabile a quello che consentivano i tradizionali metodi d'investigazione. Le cifre procurano le vertigini: nel marzo 2013 la NSA ammetteva di avere a disposizione 97 miliardi di dati provenienti dai computer del mondo intero; il GCHQ affermava di poter trattare 39 miliardi di dati in un solo giorno, 600 milioni di «chiamate» giornaliere. La NSA controlla tutti i messaggi tra gli Stati Uniti e gli altri paesi del mondo, ma anche innumerevoli scambi interni e di alcuni paesi stranieri: potenziali nemici, come la Russia, la Cina o l'Iran, ma anche alleati come la Germania o la Francia, il Brasile o il Messico. In tal modo ne sorveglia i responsabili economici, politici, militari, oltre a interi strati di popolazione. Tra il 2002 e il 2013 ha intercettato trentacinque capi di stato, inclusa la cancelliera tedesca Angela Merkel, suscitando l'indignazione di molti di essi. Nel 2009, durante la riunione del G20 a Londra, tutti i partecipanti sono stati intercettati. In Germania la sorveglianza esercitata dalla NSA sulla popolazione supera quella della Stasi prima della caduta del Muro di Berlino: la NSA intercetta ogni giorno 20 milioni di telefonate e 10 milioni di interazioni sul Web. Nel periodo febbraio-marzo 2013 ha raccolto in Francia 124,8 miliardi di chiamate e 97,1 miliardi di messaggi online.

La giustificazione iniziale di quest'attività di sorveglianza è il bisogno di combattere il terrorismo, che ha obiettivi negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Ma indubbiamente questo scopo ristretto è molto presto superato (oggi si stima che corrisponda tutt'al più a un terzo dell'attività svolta) e sostituito dal desiderio smisurato di sapere tutto di tutti. Quale pericolo di terrorismo rappresentano la cancelliera tedesca o la presidente brasiliana? Il postulato implicito è che il sapere totale garantisce un potere totale, l'onniscienza conduce all'onnipotenza; quando in realtà, la relazione è reciproca: per raccogliere un sapere totale bisogna già disporre di un potere totale. Gli stati intercettati in questo modo possono bearsi nell'illusione di restare sovrani, in realtà non lo sono più. A loro volta, milioni di comuni cittadini americani sono sorvegliati, indipendentemente da ogni sospetto di attività terroristiche, dunque in contrasto con i principi costituzionali che garantiscono le libertà inviolabili degli individui. Tradizionalmente, pratiche di questo genere devono essere basate su una disposizione giudiziaria. Ma all'indomani degli attentati dell'11 settembre, l'amministrazione Bush ha emanato una direttiva che chiedeva di sistematizzare queste pratiche. Da quel momento in poi la competenza scientifica e tecnica della NSA ha toccato un livello ineguagliabile.

Molti hanno sottolineato la forte somiglianza tra quest'attività di controllo generalizzato e le pratiche dei regimi totalitari che ritenevano essenziale trasformare gli abitanti in altrettanti «uomini sorvegliati», secondo il titolo del libro che uno di essi, lo scrittore e cineasta bulgaro Vesko Braney, ha dedicato alla descrizione della propria esistenza: un importante racconto sulla vita quotidiana in un paese totalitario. Per parte mia, nella prefazione alla traduzione francese del testo pubblicata nel 2009, scrivevo: «Anche in Occidente la sorveglianza sui cittadini aumenta grazie alla tecnologia elettronica e informatica, ma né i Renseignements généraux [in Francia], né l'FBI hanno l'ambizione della Sicurezza di stato [in Bulgaria], ossia conoscere fin nei minimi dettagli la vita di tutti gli abitanti». Allora non avevo la più pallida idea dell'attività della NSA. Ora, è quasi negli

stessi termini che Luke Harding, autore di un libro su Snowden, riassume la scoperta fatta da quest'ultimo: «Il vero obiettivo della NSA sembrava andare perfino oltre [i progetti immaginati da Aldous Huxley George Orwell nei loro racconti distopici]: raccogliere tutto su tutti, ovunque, e conservarlo per sempre». Come altri, egli effettua anche il confronto con un precursore più lontano, il filosofo inglese Jeremy Bentham il quale, alla fine del Settecento, aveva immaginato una prigione circolare dove un solo osservatore era in grado di sorvegliare tutti i prigionieri. Aveva chiamato questo edificio futurista *Panopticon*.

La polizia politica nei paesi totalitari disponeva di obiettivi simili, ma non pensava d'impiegare gli stessi metodi. Certo, nella Germania dell'Est la Stasi aveva l'ambizione di «sapere tutto», ma a tal fine utilizzava un mezzo che oggi stupisce per quanto era rudimentale: si trattava della sorveglianza diretta da parte di agenti di questa organizzazione (il loro numero, al momento della caduta del Muro, era di 91.000, al quale si aggiungevano 180.000 collaboratori occasionali, pronti a denunciare ogni comportamento sospetto; è stato calcolato che nella Germania dell'Est in media due persone su tredici redigevano regolarmente delazioni). Allo stesso modo, gli impiegati della Stasi aprivano fino a 90.000 lettere al giorno, ricorrendo al metodo arcaico del vapore; tutte queste misure, conosciute dalla popolazione, contribuivano anche a un altro fine: sfruttando la forza dei sospetti che ognuno nutriva sui vicini, potenziali delatori, miravano a distruggere ogni tessuto sociale indipendente dal potere politico. Questi metodi primitivi sono stati sostituiti dal controllo delle tracce elettroniche lasciate dai dispositivi usati oggi, anch'esso realizzato grazie ai computer. Da spazio libero, Internet è diventato uno strumento di controllo. È così che le invenzioni tecnologiche dei promotori di Apple o di Google, che tutti pensavano proteggessero gli individui dal controllo degli stati, sono finite al servizio del controllo generalizzato, dello stato onnisciente. Non si potrebbero ottenere i medesimi risultati se gli utenti continuassero a inviare le lettere per posta e si parlassero di persona. Con i mezzi tecnologici di cui dispone, la NSA, se vuole, può giocare il ruolo di un Grande Fratello su scala mondiale, ben più efficace di quello immaginato da Orwell.

Siamo informati dell'ambizione iperbolica di questi servizi segreti grazie all'onestà e al coraggio di alcuni individui che hanno scelto di mettere a rischio la propria tranquillità, il benessere e talvolta perfino la vita, rendendo pubblico ciò che sapevano. Pensiamo al soldato Bradley Manning, che ora è rinchiuso in prigione, colpevole di avere denunciato le trasgressioni della legge compiute dai militari e dai civili americani in Iraq (i quali non saranno certo sottoposti a indagine governativa per i loro delitti), o ancora a Thomas Drake, che lavorava presso la NSA e aveva denunciato, su un quotidiano americano, il sistema di sorveglianza da lui considerato illegale. Il più emblematico di questi individui è certamente Edward Snowden, un giovane analista impiegato presso la NSA, il quale nel giugno 2013 organizza la più importante divulgazione di segreti mai avvenuta negli Stati Uniti e comincia a rivelare un gran numero di attività che gli sembrano contrarie alle leggi e ai principi costituzionali. Approfitta della libertà d'espressione per criticare le scelte del governo del paese in cui vive.

In origine, Snowden non ha il profilo di chi rifiuta di sottomettersi. È un patriota, pronto a battersi per proteggere il paese dai nemici, per esempio in Iraq — l'esercito però non lo giudicherà idoneo. Con il medesimo spirito inizia a mettere le proprie competenze informatiche

al servizio degli organismi di Intelligence, la CIA e poi la NSA. Ciò che viene a sapere lavorando presso queste agenzie, tuttavia, lo disillude: scopre che il governo americano e le sue agenzie violano scientemente la legislazione, commettendo così crimini che danneggiano il popolo americano, riducendone lo spazio di libertà; in questo comportamento egli vede una sorta di colpo di stato dell'esecutivo ai danni della costituzione americana. Si rende inoltre conto che queste scelte, compiute sotto la presidenza Bush, non sono state modificate dall'amministrazione Obama. Decide allora d'impegnarsi in una lotta solitaria contro coloro che ritiene nemici della democrazia.

Snowden non è mosso da altri motivi: come si vede nel documentario a lui dedicato, *Citizenfour* (2014), è timido e non ama la celebrità e le telecamere; chiede ai giornalisti di non interessarsi a lui, ma alle sue rivelazioni; non tenta di consegnare i documenti di cui dispone in cambio di denaro; allo stesso modo, non è mosso da una simpatia ideologica per i paesi in cui troverà rifugio, Cina o Russia, com'era accaduto per alcuni transfughi occidentali ai tempi della guerra fredda. Nel suo agire è mosso dalla rettitudine morale e dal rispetto della propria coscienza oltre che dal patriottismo: ha la sensazione di compiere il proprio dovere. Non vuole «vivere in un mondo in cui tutto ciò che faccio e dico è registrato». Avendo scelto questa lotta, sacrifica la propria carriera e il proprio benessere: accetta di vivere in esilio, lontano dalla famiglia, esposto al rischio di trascorrere lunghi anni in prigione o anche di perdere la vita.

Un uomo solo, dunque, sfida lo stato più potente mai conosciuto dalla storia umana, gli Stati Uniti d'America, e ormai la terra è diventata troppo piccola per lui perché, come dice il titolo di un libro di Greenwald a lui dedicato, non ha più «un posto in cui nascondersi». Non è un fatto da prendere alla leggera, come ha dimostrato questo incidente: il governo americano non ha esitato a chiedere agli alleati dell'Unione europea, prevaricando sulle regole e sulle norme internazionali, il dirottamento dell'aereo che trasportava il presidente della Bolivia, sospettato di aver nascosto nei propri bagagli Snowden, mentre lasciava Mosca. Obbedendo a questa ingiunzione, i governi europei hanno reso palese la perdita di sovranità rispetto agli Stati Uniti. L'opinione pubblica di questi paesi europei ha preso le difese di Snowden, ma senza particolare entusiasmo. Pronta a difendere in ogni occasione la libertà di espressione, non si è stupita delle misure che colpiscono il programmatore americano, reo di avere rivelato una minaccia totalitaria che incombe sull'intera popolazione dei nostri paesi.

L'obiettivo di Snowden è denunciare le infrazioni commesse contro la costituzione americana e le leggi del paese. Non trova alcunché da ridire sul principio secondo cui bisogna proteggere gli Stati Uniti da coloro che sono sospettati di volerli danneggiare, e dunque che tali individui siano posti sotto sorveglianza o che i loro messaggi siano intercettati. Ma questa pratica è stata abusivamente generalizzata all'intera popolazione e il cambiamento quantitativo ha provocato una variazione qualitativa: sotto sorveglianza non ci sono più solo i sospettati, ma potenzialmente tutta la popolazione, indipendentemente dall'esistenza di sospetti. Questo crimine è stato reso possibile dall'evoluzione della tecnologia «che ha superato la legge — o la capacità di chiunque di avere una lucida visione d'insieme su ciò che accade».

Il mezzo utilizzato da Snowden per giungere al fine prefissato è stato di rendere pubblico il crimine che ha identificato. A tale scopo, prende alcune precauzioni che non erano state immaginate da quanti lo avevano preceduto su questa via. La principale è la

seguito: invece di essere lui stesso a rivelare gli abusi che ha scoperto, affida il compito a intermediari qualificati, ossia i giornalisti di una testata (e di un sito Internet) di cui conosce la correttezza, ovvero «The Guardian» di Londra. Snowden parla ai giornalisti, che sono i soli a comunicare con il pubblico. Lo fanno stabilendo con cura il contenuto del loro messaggio: di ogni documento ammettono solo gli elementi che rendono possibile constatare la trasgressione della legge; inoltre, scartano tutto ciò che potrebbe interessare eventuali nemici dello stato americano o britannico, come ogni riferimento alle persone interessate, passibile di mettere a rischio la loro sicurezza. Snowden rivela fatti veritieri, convinto che «dire la verità non è un crimine», ma lascia alla serietà dei giornalisti il compito di scegliere ciò che è appropriato comunicare al pubblico.

Per il momento, le autorità statunitensi minacciano sempre di catturare Snowden alla prima occasione utile e di processarlo con l'incriminazione di spionaggio, emettendo il verdetto che si può facilmente prevedere; in compenso, i crimini che ha rivelato non sono affatto sanzionati. Può lui stesso essere definito un criminale? La risposta a tale domanda attiene più a scelte politiche del governo americano che al diritto; è chiaro in ogni caso che il suo comportamento risponde alle esigenze della morale.. Ha effettivamente trasgredito alcune regole (come del resto fanno tutti coloro che lanciano un allarme), ma la sua azione s'inserisce nel quadro della «resistenza civica», perché si richiama ad altre leggi, più alte, scritte nella costituzione del paese. Oggi Snowden risiede in Russia, di cui non ignora le maniere spregiudicate di trattare la legge, ma della quale apprezza l'ospitalità. Nulla lascia sospettare che abbia comunicato una parte qualsiasi dei documenti che ha portato con sé lasciando il suolo americano alle autorità o ai servizi segreti russi.

Praticando la resistenza di fronte a questa nuova variante del totalitarismo, tecnologico e non più poliziesco, in quanto intercetta le comunicazioni della popolazione senza ricorrere a sorveglianti e delatori in carne e ossa, Snowden intraprende la via che avevano seguito, a modo loro, i dissidenti dell'epoca comunista, in Russia e nell'Europa dell'Est. Come loro, è disposto a tutto per smascherare la menzogna e dare la parola alla verità. Se lo si confronta con Solženicyn, inizialmente si coglieranno alcune differenze evidenti. Appartengono a epoche diverse (Snowden è nato nel 1983, sessantacinque anni dopo lo scrittore russo); il più vecchio è un uomo di libri, il più giovane di computer; Solženicyn si fa ascoltare ovunque può, mentre Snowden deve vincere la propria timidezza per esprimersi di fronte agli sconosciuti.

Di temperamento opposto, sono tuttavia simili per le conseguenze delle loro scelte. Prima di far trapelare le proprie rivelazioni, tutti e due devono tenersi appartati dalla normale vita sociale, per non rischiare di segnalare in quale avventura si sono lanciati. Entrambi agiscono per patriottismo contro gli attuali dirigenti del loro paese. Una volta lanciata la sfida, sono obbligati all'esilio; con la differenza che Solženicyn è costretto all'esilio, mentre Snowden lo sceglie. Ognuno si rifugia in un altro grande paese, di cui accetta l'ospitalità per proteggersi dal risentimento espresso nella sua patria, ma né l'uno né l'altro approva tutto ciò che sa del paese d'accoglienza o di ciò che vede intorno a sé. Il Consiglio d'Europa ha posto come dedica al rapporto sulle conseguenze dell'*affaire* Snowden una frase di Solženicyn: «La nostra libertà si basa sul fatto che altri ignorino la nostra esistenza».

Ad accomunare Snowden e Soženicyyn é il fatto che entrambi sono pronti a pagare a caro prezzo il diritto di usare la propria libertà di espressione, dicendo pubblicamente ciò che sanno essere la verità. La loro preoccupazione di giustizia prevale sul desiderio di vivere nel benessere e in serenità.

Le rivelazioni di Edward Snowden, un terremoto globale

Le Monde | 21.10.2013 alle 06h01 - Aggiornato il 28.07.2014 alle 15h45 | Di Philippe Bernard e Marie Jégo (corrispondente da Mosca)

Alzando il velo sull'intrusione delle autorità statunitensi nella vita privata dei cittadini di tutto il mondo, lo scandalo dell'NSA ha scatenato crisi diplomatiche tra gli Stati Uniti e i loro alleati e ha scosso i giganti di Internet.

Traditore o eroe? "*Nessuno dei due*", aveva risposto Edward Snowden a giugno, dal suo primo esilio a Hong Kong. *Sono americano*". All'epoca, a Washington, l'establishment lo stava trascinando nel fango. "*Non è un patriota*", ha rilasciato Barack Obama in agosto. Ha evitato l'etichetta di "*traditore*" immediatamente apposta al trentenne informatico dal segretario di Stato John Kerry, dal rappresentante democratico Dianne Feinstein e dal presidente (repubblicano) della Camera dei deputati John Boehner.

Un traditore? Il 39% degli americani definisce Edward Snowden un traditore, secondo un sondaggio pubblicato a settembre, mentre il 35% lo considera un "patriota" (un quarto non ha alcuna opinione). Ma sono molto più i giovani a lodarlo che gli anziani a condannarlo. Quattro mesi dopo l'inizio delle sue rivelazioni, l'ex collaboratore della NSA è ancora indagati negli Stati Uniti per "*spionaggio*" e "*furto di documenti governativi*". Ma le ripercussioni delle fughe di notizie da lui filtrate hanno raggiunto una tale portata, toccando questioni così delicate di libertà pubbliche e turbando l'opinione pubblica a tal punto che ormai poche voci si levano pubblicamente per chiedere la punizione del peccatore.

Come se, rivelando l'intrusione delle autorità americane nella vita privata e il loro culto della segretezza, denunciando la preminenza senza contrappeso degli argomenti sulla sicurezza e la complicità delle presunte amichevoli grandi società del Web, l'informatore si fosse convinto della sincerità del suo progetto e avesse raccolto delle simpatie. Anche se la scelta - forzata - di Mosca e gli appelli dei Paesi ostili agli Stati Uniti (Venezuela, Cuba, ecc.) avrebbero potuto creare problemi.

Gli americani hanno imparato successivamente che i metadati delle loro conversazioni telefoniche - chi chiama chi? quando? - erano raccolti e conservati; che, nonostante i rassicuranti discorsi di rivolgersi esclusivamente agli stranieri, i loro messaggi di posta elettronica internazionali subivano la stessa sorte; che le grandi aziende Web avevano dato le chiavi ("*clouds*" "nuvole") all'NSA, e che l'NSA aveva ottenuto l'inserimento nei sistemi di comunicazione di programmi che permettono di decodificare le crittografie

OBAMA E POUTINE

Molto rapidamente, inoltre, le rivelazioni del geniale informatico hanno assunto una dimensione internazionale. Da Hong Kong, l'effetto Snowden si è diffuso in tutto il mondo, così come le reti di comunicazione globale monitorate dall'agenzia. Ogni volta sostenute da nuovi documenti, rivelazioni sul dispiegamento delle "*grandi orecchie*" americane, non solo nei Paesi ostili, ma anche nelle istituzioni e nei Paesi amici (Nazioni Unite, Unione Europea, Brasile, ecc.), hanno messo in discussione la fiducia che gli Stati Uniti intendono

ispirare. Le fiamme lanciate da Snowden hanno scatenato diverse crisi diplomatiche: Barack Obama ha annullato il previsto incontro del G20 a San Pietroburgo con Vladimir Putin dopo che la Russia ha concesso asilo al fuggitivo il 1° agosto.

Poi l'eco mondiale dello "Snowdengate" ha avuto ripercussioni in Brasile, quando il canale televisivo Globo ha rivelato che gli Stati Uniti avevano messo una cimice per ascoltare la Presidente Dilma Rousseff, portando alla furia delle autorità e all'annullamento dell'importante visita che il capo di Stato brasiliano avrebbe dovuto fare negli Stati Uniti in ottobre. L'argomentazione della "lotta al terrorismo", che è stata costantemente avanzata, ha vacillato quando altri documenti hanno rivelato che la NSA stava ascoltando anche aziende come il gigante petrolifero Petrobras.

Anche l'Europa ha vissuto le scosse di assestamento del terremoto di Snowden: lo scandalo della NSA ha risvegliato i demoni della Stasi - l'ex polizia politica della Germania dell'Est - in Germania. Nel bel mezzo della campagna elettorale, Angela Merkel è stata rimproverata per l'ampiezza della collaborazione dei servizi segreti tedeschi. A Parigi, il palazzo dell'Eliseo è scattati in piedi quando ha saputo, il 1° settembre, che gli americani avevano ascoltato coscienziosamente il Quai d'Orsay. Anche l'immagine della Gran Bretagna, custode della libertà di espressione, è stata macchiata dall'arresto a Heathrow del compagno di Glenn Greenwald e dal successivo ordine del governo al *Guardian* di distruggere gli hard disk contenenti i documenti di Edward Snowden. L'ombra dell'NSA pesa ora su tutta l'Europa, mettendo a repentaglio anche i negoziati per un trattato di libero scambio UE-USA. In diversi paesi europei, le ONG di fifeza per i diritti umani - la Federazione internazionale delle leghe per i diritti umani e la Ligue des droits de l'homme in Francia - hanno sporto denuncia in tribunale contro l'intrusione della NSA nelle comunicazioni private. Le Commissioni nazionali per le tecnologie dell'informazione e le libertà europee hanno sottoposto la questione alla Commissione di Bruxelles e hanno intrapreso una valutazione del programma statunitense di sorveglianza dei dati personali. Ma le rivelazioni su pratiche simili da parte dei servizi segreti europei e la loro cooperazione con l'NSA alla fine hanno suscitato poche reazioni, rivelando un indebolimento dei poteri di contrasto per la difesa delle libertà civili.

"UN TIPO STRANO".

Logicamente, la Cina e la Russia hanno cercato di approfittare delle rivelazioni fatte da Edward Snowden. Abituati a ricevere lezioni da Washington sulle libertà di Internet e sulla cyberspia, Pechino e Mosca non hanno avuto problemi a restituire il complimento. "Washington accusa la Cina di spionaggio informatico, ma sembra che negli Stati Uniti la più grande minaccia alle libertà individuali sia il potere incontrollato del governo", ha commentato il China Daily. Per quanto riguarda la Russia, si è vantata di accogliere e proteggere un difensore delle libertà, anche se l'ex capo del KGB Vladimir Putin non guarda necessariamente con favore alla scoperta del retrocucina dei servizi segreti, anche se degli Stati Uniti.

"*E' un tipo strano*", ha detto il presidente russo all'inizio di settembre. *Si è condannato a una vita molto difficile*". In realtà, Edward Snowden ha ottenuto l'asilo temporaneo per un anno a condizione, ha insistito Putin, che cessasse ogni rivelazione che potesse *"danneggiare i partner americani"*. L'informatico vive in un luogo tenuto segreto fuori Mosca, in nome della sua sicurezza, insistono le autorità. Un sito russo vicino al Cremlino ha pubblicato il 7 ottobre una foto sfocata di un uomo che spingeva un carrello del supermercato che avrebbe dovuto rappresentarlo.

Questa tenue "*prova di vita*" è stata confermata tre giorni dopo da una visita al fuggitivo, da qualche parte in Russia, di quattro americani, ex agenti della CIA, dell'FBI o della NSA, che avevano denunciato le pratiche e appoggiato il signor Snowden. Dopo avergli consegnato di persona un "*Premio per l'integrità dell'intelligence*", hanno affermato di non aver raccolto alcuna prova dei controlli di sicurezza russi sulla sua persona., cosa di cui gli osservatori dubitano. Chiunque volesse diventare "*un Gesù Cristo dell'era digitale senza essere crocifisso*" rischia ora di finire la sua vita "*sotto lo stretto controllo del FSB [ex KGB] che gli ordinerà di fare ogni sorta di dichiarazioni ridicole ai media*", ha scritto la giornalista russa Yulia Latynina su The Moscow Times. Finora non è stato così.

Per il momento, Edward Snowden sembra essere una buona scelta per la Russia. Suo padre, Lon, che ha potuto fargli visita il 10 ottobre, ha espresso la sua "*estrema gratitudine*" alle autorità russe per la sicurezza e la libertà di cui gode, ha detto. Alla televisione di Stato ha ringraziato il presidente Putin e l'avvocato di suo figlio, Anatoli Kutcherena. Kutcherena, un noto avvocato vicino alle autorità, insiste sui pericoli che corre il suo cliente: "*È ricercato da una superpotenza, dal governo americano [...]. Questo rappresenta una seria minaccia*". Kutcherena, 53 anni, è membro della Camera Civile, un organo consultivo creato dal Cremlino per promuovere gli interessi della società civile. È anche membro del Consiglio consultivo civile del Ministero dell'Interno. Oltre a Edward Snowden, l'avvocato - che Le Monde ha sollecitato, senza successo - sta attualmente difendendo il "re della potassa", il miliardario daghestano Suleiman Kerimov, accusato di frode in Bielorussia. Ha agito come avvocato per uomini d'affari e politici in casi di finanziamento politico illegale e questioni morali. L'informatico americano non è perseguito in Russia, ma ha bisogno di protezione e discrezione, ha detto Kutcherena in una delle sue poche dichiarazioni pubbliche. Secondo lui, Edward Snowden riceve molte offerte di lavoro, legge Dostoevskij e impara il russo. Cammina "liberamente per le strade". Ma un'espressione gli è già familiare: "Tiajko, tiajko". In altre parole, "È difficile, difficile".

Il caso Snowden, raccontato dall'uomo che l'ha rivelato...

Le Monde | 13.05.2014 alle 11h56 - Aggiornato il 30.07.2014 alle 08h00 | Di Glenn Greenwald (Giornalista)

Depositario di migliaia di documenti presi dalla NSA da Edward Snowden, il giornalista rivela gli antefatti di questa vicenda in un libro intitolato " Nessun posto dove nascondersi ". Estratti.

La vicenda delle rivelazioni sulla sorveglianza globale dell'Agenzia per la sicurezza nazionale americana (NSA) da parte del suo ex-consulente Edward Snowden non è solo uno scoop storico sulle nuove tecnologie segrete. Né è solo un thriller sul mondo dello spionaggio. E' molto di più. Questo sistema, al quale i servizi segreti occidentali hanno aderito, rappresenta un grave rischio per le libertà. Gli Stati, in nome di una minaccia terroristica in parte strumentalizzata, hanno costruito una rete di sorveglianza globale e imposto un'ideologia della sicurezza. Questa è la conclusione tratta in Nessun posto dove nascondersi (JC Lattès, 360 p., 20 euro), il primo libro di un attore centrale di questa vicenda, Glenn Greenwald, americano, ex avvocato, blogger e giornalista specializzato in questioni di sorveglianza, e custode dei documenti presi dalla NSA da Edward Snowden. –

Jacques Follorou

Ecco alcuni estratti da Nessun posto dove nascondersi (JC Lattès)

L'attuale scandalo della sorveglianza dell'NSA ha una nuova dimensione: il ruolo che Internet gioca oggi nella vita quotidiana. Soprattutto per le giovani generazioni, Internet non è un dominio indipendente, isolato dal resto, dove si svolgono determinate funzioni dell'esistenza. Internet non è solo il nostro ufficio postale e il telefono. Il Web è l'epicentro del nostro mondo, il luogo dove facciamo tutto, o quasi tutto. È dove si fanno amicizie, dove si scelgono i libri e i film, dove si organizza l'attivismo politico, dove si creano e si conservano i dati più privati. È qui che sviluppiamo ed esprimiamo il nucleo della nostra personalità e della nostra coscienza individuale.

La trasformazione di questa rete in un sistema di sorveglianza di massa ha implicazioni che non hanno eguali in nessun programma di sorveglianza statale attuato in altre epoche. Finora i sistemi di spionaggio sono stati necessariamente più limitati e più facili da eludere. Permettere che tale sorveglianza si radichi in Internet equivarrebbe a sottoporre praticamente ogni forma di relazione umana, ogni forma di progetto, fino al pensiero stesso, al controllo dello Stato.

(...) Questo è ciò che rende le rivelazioni di Snowden così sconcertanti e così importanti. Osava rivelare le stupefacenti capacità di sorveglianza dell'NSA e le sue ambizioni ancora più sbalorditive, dimostrando chiaramente che ci troviamo in un momento storico (...).

- **Il contatto con Snowden**

Il 20 dicembre 2012 ho ricevuto un primo messaggio da Edward Snowden, senza sapere che era proprio lui. Questo contatto prese la forma di una e-mail di un individuo che si faceva chiamare Cincinnato, un'allusione a Lucio Quinto Quinto Cincinnato, un contadino romano che, nel V secolo a.C., fu nominato dittatore di Roma per difendere la città. (...) L'ho riconosciuto istintivamente come un uomo con la passione per la politica. Ho sentito un'affinità con il nostro interlocutore, con la sua visione del mondo e il senso di urgenza che ovviamente aveva. (...)

L'aereo atterra a Hong Kong la sera di domenica 2 giugno. Avevamo programmato di incontrare Snowden subito dopo il nostro arrivo in albergo. Nel bel mezzo del quartiere signorile di Kowloon, ho acceso il mio computer e l'ho contattato attraverso il programma di messaggistica istantanea criptata che stavamo usando. Come quasi sempre, era lì, ad aspettare. Avevamo due orari diversi per gli appuntamenti: le 10, poi le 10:20. Se Snowden non si fosse presentato entro due minuti dal primo appuntamento, avremmo dovuto lasciare la stanza e tornare un po' più tardi, al secondo appuntamento, e questa volta ci sarebbe stato. "*Come sapremo se è lui?*", gli chiesi. Non sappiamo quasi mai niente di questo tipo, non la sua età, non la sua etnia, non il suo aspetto fisico, niente. "*Avrà un cubo di Rubik in mano*", ha risposto. Scoppiiai a ridere: mi sembrava così strano, così estremo, così incredibile. Siamo a Hong Kong, nel bel mezzo di un thriller internazionale, ho pensato (...).

- **Perché Snowden parla?**

Verso la fine del 2009, ormai al culmine della disillusione, ha concluso di essere pronto a lasciare la CIA. E a quel punto, aveva pensato di diventare un informatore e di "*far trapelare*" segreti che, a suo avviso, rivelavano molte malefatte. "*Perché non l'hai fatto allora?*" Mi chiedevo. All'epoca pensava, o almeno sperava, che l'elezione di Barack Obama a presidente avrebbe portato a una riforma dei peggiori abusi che aveva visto. Al suo insediamento, Obama ha promesso di allontanarsi dagli abusi di sicurezza nazionale che la guerra al terrorismo giustificava.

"Ma poi è diventato chiaro, ha detto, che Obama non stava solo perpetrando quegli abusi, ma in molti casi li stava espandendo. Ho capito allora che non dovevo aspettare un leader

per affrontare questi problemi. Esercitare il potere significa agire per primi e servire da modello per gli altri, non aspettare che siano loro ad agire al tuo posto. »

Visibilmente animato, e persino appassionato, quando ha parlato del valore di Internet, ha aggiunto: "Per molti ragazzi, Internet è un modo per realizzarsi. Permette loro di esplorare chi sono e chi vogliono essere, ma questo può funzionare solo se siamo in grado di mantenere la nostra privacy e l'anonimato - e di commettere errori senza essere rintracciati. Temo che la mia generazione sia stata l'ultima a godere di questa libertà. »

Il ruolo che questo poteva giocare nella sua decisione mi sembrava già più chiaro (...). In questo senso, ha sottolineato incessantemente che il suo obiettivo non è quello di distruggere la capacità della NSA di invadere la privacy in questo modo. "*Non è compito mio fare questa scelta*", ha ammesso. Voleva che i cittadini americani e le persone di tutto il mondo sapessero cosa veniva fatto alla loro privacy.

È stata questa consapevolezza a suggellare la sua determinazione a diventare un informatore. Nel 2012 Dell lo ha trasferito dal Maryland alle Hawaii. Ha trascorso parte del 2012 scaricando i file che sentiva di dover rivelare al mondo. Aveva raccolto alcuni di questi documenti non destinati ad essere utilizzati nella pubblicazione, ma con l'unico scopo di fornire ai giornalisti una comprensione del contesto dei sistemi su cui stavano indagando. All'inizio del 2013, si è reso conto che se voleva presentare al mondo un quadro completo, doveva procurarsi un'altra serie di pezzi, ma finché è stato alla Dell, erano inaccessibili. Lo diventerebbero solo se ottenesse un altro posto, dove avrebbe lo status ufficiale di analista di infrastrutture, permettendogli di accedere ai depositi dei dati grezzi di sorveglianza dell'NSA. È stato con questo obiettivo in mente che ha fatto domanda per un posto alle Hawaii presso Booz Allen & Hamilton, una delle più grandi e più potenti società di difesa privata, piena di ex funzionari del governo..... Egli è stato in grado di utilizzare questo accesso per raccogliere informazioni sulla sorveglianza segreta della NSA sull'intera infrastruttura di telecomunicazioni negli Stati Uniti..... È arrivato a Hong Kong dalle Hawaii il 20 maggio.

- **Pronti ad andare in prigione**

Non aveva alcun desiderio di andare in prigione, disse. "*Cercherò di evitarlo. Ma se questo sarà il risultato di tutta questa storia, e sono sicuro che ci sono ottime possibilità che sia così, ho deciso da tempo di sopportare qualsiasi cosa mi facciano. L'unica cosa che sarebbe insopportabile per me sarebbe sapere che non ho fatto nulla.* » (...)

- **NSA vuole raccogliere tutto**

L'agenzia era diretta dal generale a quattro stelle Keith B. Alexander, che era stato responsabile delle operazioni per nove anni. Durante il suo mandato, aveva ampliato la portata e l'influenza dell'agenzia con una notevole aggressività. (...) Il motto personale di Alexander - "*raccogliere tutto*" - riflette perfettamente lo scopo centrale della NSA. Ha messo in pratica questa filosofia per la prima volta nel 2005 in Iraq, dove ha organizzato la raccolta di segnali di intelligence (...).

Lungi dall'essere una frase superficiale, il motto "*raccogliere tutto*" definisce le aspirazioni della NSA, ed è un obiettivo che l'agenzia è sempre più vicina a raggiungere. La quantità di telefonate, e-mail, chat online, attività sul web e metadati telefonici che raccoglie in un giorno è impressionante. Infatti, spesso, come osserva un documento del 2012, l'NSA "*raccoglie molti più contenuti di quelli di cui gli analisti hanno bisogno*". A metà del 2012, l'agenzia elaborava più di 20 miliardi di comunicazioni (sia telefoniche che via Internet) al giorno da tutto il mondo (...).

L'era post-11 settembre sta assistendo a un'enorme esplosione di risorse dedicate alla sorveglianza (...). Come sono cresciute le dimensioni e le ambizioni dell'industria della sorveglianza, così è cresciuto anche il profilo del presunto avversario. Nell'elencare le varie minacce che gli Stati Uniti devono affrontare, la NSA - in un documento intitolato "National Security Agency: An Overview" - include alcuni termini prevedibili - "*hacker*", "*elementi criminali*" e "*terroristi*". Tuttavia, l'elenco è molto più ampio, poiché include tra queste minacce una lista di tecnologie, tra cui Internet in quanto tale (...).

Alla fine, al di là delle manipolazioni diplomatiche e dei vantaggi economici e industriali, un sistema di spionaggio pervasivo permette agli Stati Uniti di mantenere la presa sul mondo. Quando gli Stati Uniti sono in grado di sapere cosa tutti stanno facendo, dicendo, pensando e pianificando di fare - i loro cittadini, le loro popolazioni straniere, le loro grandi società internazionali e i leader di altri governi - il loro potere è al massimo.

- **Lo stato di sorveglianza**

La privacy è un bene per le persone che hanno qualcosa da nascondere, dicono i fautori della sorveglianza. Quando la presidente della commissione di intelligence del Senato, Dianne Feinstein, ha insistito sul fatto che la raccolta di metadati della NSA non costituisce sorveglianza - perché non include il contenuto di alcuna comunicazione - gli oppositori hanno protestato e le hanno chiesto di tradurre queste parole in azioni: la senatrice sarebbe disposta a pubblicare un elenco mensile delle persone a cui ha inviato delle e-mail o telefonato, compresa la durata della conversazione e la loro localizzazione al momento della chiamata? Era inconcepibile che lei acconsentisse a questa richiesta: renderle pubbliche sarebbe stata una vera e propria invasione della sua privacy.

Nessun posto dove nascondersi da Glenn Greenwald. Tradotto dall'americano da Johan-Frédéric Hel Guedj, JC Lattès. 360 p., 20 euro.

Edward Snowden, l'uomo invisibile

Le Monde | 06.07.2013 at 08h08 - Aggiornato il 28.07.2014 at 15h17 | Di Philippe Bernard

Chi è l'inafferrabile Edward Snowden? Un traditore della sua patria o un eroe della libertà, pronto al martirio per "informare il pubblico"?

Il suo volto da primo della classe viene visualizzato su ogni schermo del pianeta, eppure rimane fisicamente invisibile. Parlando un giorno da Hong Kong, il giorno dopo da Mosca, l'ex informatico dell'Agenzia di Sicurezza Americana (NSA) distilla, sotto il naso e in barba a Barack Obama, i suoi segreti copiati su una semplice chiave USB. Fa tremare l'America fingendo di difendere i suoi valori. Mette l'Europa, gli Stati Uniti e l'America Latina sull'orlo di una crisi diplomatica.

Chi è l'inafferrabile Edward Snowden? Un eroe della libertà, pronto al martirio per "*informare il pubblico su ciò che viene fatto in suo nome e contro di lui*", come sostiene? O un "*traditore*" della sua patria, un megalomane e un parassita contro cui "*la caccia è stata lanciata*", secondo Dianne Feinstein, presidente (democratica) del Comitato di intelligence del Senato americano?

L'uomo è irraggiungibile. Le sue ombre e le sue luci possono essere percepite solo attraverso le interviste che ha rilasciato al *The Guardian* e al *Washington Post*, i giornali scelti con cura per il suo coming out mondiale. A questo si aggiungono alcune testimonianze di amici intimi e, ironia della sorte, le tracce che ha lasciato sui social network, probabilmente in un momento in cui non ne diffidava.

IL CAVALIERE BIANCO D' INTERNET

Per il momento non si fa illusioni sul suo destino finale: sarà imprigionato. Nella migliore delle ipotesi. *"Non si può andare contro l'agenzia di intelligence più potente del mondo senza accettarne i rischi. Se vogliono prenderti, lo faranno in tempo"*. Ammette che vivrà nella paura *"per il resto della sua vita"* e accatasta i cuscini davanti alla porta della sua camera d'albergo a Hong Kong, per evitare le intercettazioni.

Difficile, però, trovare traccia di emozione nell'intervista video registrata in cui, il 6 giugno, è apparso al mondo. A malapena un sorriso nervoso quando parla delle possibili "conseguenze dannose" delle sue azioni per la sua famiglia. Parla con voce calma e si spiega razionalmente. Nell'immagine in primo piano, il fuggitivo mostra la determinazione di un cavaliere bianco di Internet: "Non mi considero un eroe perché quello che faccio è interessato: mi rifiuto di vivere in un mondo dove tutto quello che faccio e dico è registrato (...), un mondo dove la privacy non esiste e dove, di conseguenza, non c'è spazio per l'esplorazione intellettuale

DAI VIDEOGIOCHI ONLINE ALLO SPIONAGGIO.

Edward Snowden, che ha "festeggiato" il suo trentesimo compleanno in fuga, non è sempre stato il ribelle planetario che è oggi. All'età di 20 anni, ha cercato di essere reclutato dalle forze speciali per *"aiutare"* il popolo iracheno *"a liberarsi dall'oppressione"*, poi ha messo il suo talento di informatico al servizio della Central Intelligence Agency (CIA), poi della NSA. La rottura non fu consumata fino al 20 maggio, alle Hawaii, quando il discreto "analista delle infrastrutture" informò il suo supervisore che aveva bisogno di un po' di tempo per curare la sua epilessia. Poi salta su un volo per Hong Kong con il computer pieno di documenti segreti, rompendo il suo giuramento di riservatezza. Una decisione su cui stava riflettendo da mesi. *"Non mi sono alzato una mattina", mi ha confidato. È stato un processo naturale"*. Il suo viaggio dall'essere un mago del computer autodidatta, senza alcuna laurea ma con un talento, dal giocare ai videogiochi online all'essere una spia, evoca una cultura molto americana, dove l'uso assiduo di Internet favorisce la devozione alle libertà garantite dalla Costituzione.

Nato nel 1983, Edward Snowden è cresciuto in contemporanea con il web, con tutta la distanza dal mondo, quel mix di fragilità e agilità che deriva dallo stare davanti a uno schermo per lunghi periodi di tempo. Il suo temperamento ritirato si inserisce molto bene nell'universo virtuale, dove pseudonimi e avatar prendono il posto dell'identità. Tanto che né i suoi compagni scout né i suoi insegnanti hanno un ricordo preciso di lui. Descritto come timido e magro, il ragazzo, nato nel North Carolina, ha curiosamente trascorso la sua infanzia nel Maryland, non lontano da Fort Meade, dove si trova il quartier generale top secret della NSA, con i suoi 20.000 dipendenti.

Suo padre, Lon, è un ufficiale della Guardia costiera, sua madre, Elizabeth, è assistente del capo dell'ufficio che si occupa di... informatica alla corte federale di Baltimora. "Eddie" non ha brillato in classe e in seguito ha descritto la sua esperienza scolastica come *"miserabile"*. Ha lasciato il liceo dopo il secondo anno, i suoi genitori hanno divorziato l'anno in cui ha compiuto 18 anni. Sul sito di un piccolo editore di manga, sceglie un identificatore premonitore - *"The True HOOHA"* ("il vero baccano") -, si vanta delle sue doti nei videogiochi e dei suoi successi femminili. Mostra anche la sua amarezza: *"Sono davvero un bravo ragazzo. Vedete, io agisco con arroganza e crudeltà perché non mi hanno mai abbracciato abbastanza da bambino e perché il sistema scolastico pubblico mi ha crocifisso"*.

D'ora in poi la sua ambizione sarà guadagnare una buona vita senza una laurea. Intraprende con un corso di formazione dominato dalla passione per il computer. Tuttavia, il suo ambiente familiare non completamente costituito da gigabyte, se vogliamo credere alla lettera piena di riferimenti ai valori americani che suo padre ha reso pubblica mercoledì 3 luglio. Lon Snowden chiama suo figlio *"il Paul Revere dei tempi moderni"*, in riferimento a un eroe della Guerra d'Indipendenza. *"Un patriota salva il suo Paese dal suo stato"*, scriveva il padre. Mio figlio *"è stato cresciuto per essere un uomo di principio. Conosce la differenza tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato"*, ha aggiunto in un'intervista al conservatore Fox News, dove ha detto di *"pregare"* che *"Ed" non pubblichi informazioni classificate come segrete.*"

MISCELA DI INDIVIDUALISMO E LIBERALISMO ECONOMICO

Nel 2003, quando ha firmato il foglio di ingaggio per il programma di addestramento delle forze speciali in Iraq, il giovane geek ha dovuto indicare la sua religione. Scrive *"buddista"*. Forse un pizzico di ironia, considerando il post del blog che ha postato contemporaneamente. In essa deplora il fatto che *"la parola 'agnostico' non appaia"* sulla forma e rifiuta la religione come *"cieca imposizione delle convinzioni altrui"*.

La sua frattura di entrambe le gambe durante un esercizio riflette una spaccatura più personale? In ogni caso, firma la fine del servizio militare dopo soli quattro mesi. I suoi *"obblighi come essere umano"* l'avevano impegnato ad *"aiutare"* gli iracheni. Usa la stessa espressione per giustificare oggi la sua rivelazione dei segreti della NSA. Ma all'epoca, il suo entusiasmo da guerriero fu presto smorzato: *"La maggior parte delle persone che ci hanno addestrato erano motivate a uccidere gli arabi, non ad aiutare nessuno"*, ha detto al *Guardian*. Pacifismo, umanesimo, sfiducia nello Stato e in Dio... tracciano il profilo di un Snowden "libertario", inclassificabile sulla scala francese destra-sinistra, con la sua miscela di individualismo rabbioso, liberalismo economico, anarchismo e difesa delle libertà civili. Alle elezioni presidenziali del 2008, quando già lavorava per la CIA, l'informatico ha confermato la sua attrazione per la dissidenza. Non ha votato per Obama o McCain, ma "per un terzo", ha detto senza specificare quale. Forse il libertario Bob Barr (0,40% dei voti). Quattro anni dopo, secondo i messaggi pubblicati su Internet, è il vecchio repubblicano libertario Ron Paul che *"lo fa sognare"*, al punto di donare due volte 250 dollari alla sua campagna. Di passaggio, difende il diritto di portare le armi e chiede l'abolizione del sistema pensionistico pubblico. Passa lunghe notti a chattare o a giocare online. Seguendo un programma intensivo di allenamento con i pesi.

ABILITAZIONE AL SEGRETO

Il suo virtuosismo nell'informatica, coltivato fino ad allora come solista, gli permette di accedere al mondo segreto dell'intelligenza. Un oscuro agente di sicurezza in un sito della NSA, è stato reclutato nel 2006 dalla CIA, ha raddoppiato il suo stipendio e, soprattutto, ha ottenuto l'autorizzazione alla segretezza. Eccolo qui a Ginevra, sotto copertura diplomatica, dove la sua conoscenza delle reti informatiche sembra essere apprezzata. In questo settore, i diplomi - *"delle stronzate"* - contano poco: *"Se piaci a qualcuno, non importa se ti metti i pantaloni prima delle mutande al mattino, il lavoro sarà tuo"*. Infine, è amato, e la paga segue: *"Il mio debito studentesco è di zero dollari, ne guadagno 70.000. Tutto quello che devo fare è rifiutare le offerte a 83.000 e i capi litigano per me"*.

Egli si pone i suoi primi dubbi e la tentazione di far trapelare segreti in Svizzera. Lì, è testimone del reclutamento forzato di un banchiere dal quale la CIA vuole estrarre dei

segreti. È costretto a bere e a guidare fino a quando non viene arrestato ubriaco e non ha più niente da rifiutare. *"Ho capito che appartenevo a qualcosa che faceva più male che bene"*. Ma la sua ascesa continua, e con essa l'importanza e il volume dei documenti a cui ha accesso. Nel 2009 lascia la CIA per Dell, un appaltatore privato della NSA che lo manda in Giappone in una base militare. Nel frattempo, Lindsay Mills, insegnante di pole dance (un bastone verticale usato negli strip club), si è innamorata di "Ed", il suo *"uomo del mistero"*. Lo seguirà nel 2012 alle Hawaii, dove continuerà le sue attività segrete, questa volta per Booz Allen Hamilton, un altro subappaltatore informatico della NSA che lo paga 122.000 dollari all'anno. La sua vita all'apparenza ascetica non esclude alcuni vanti sessuali: *"Non hai vissuto fino a quando non ti sei sottomesso a un Krispy Kreme post-coito"*, perora sul web. Eppure è lì, in questo paradiso tropicale, che un giorno di maggio 2013, Edward scomparirà senza un addio. La missione del cavaliere solitario doveva essere dispiegata altrove, nel cyberspazio planetario. Convinto che la NSA *"minaccia la democrazia in modo esistenziale"*, ha deciso di salvare il mondo dalla tirannia denunciando questa falsificazione.

Whistleblowers, una tradizione americana di denuncia civica

Le Monde | 10.06.2013 alle 11:10 - Aggiornato il 30.07.2014 alle 07:59 | Di Philippe Bernard

Le motivazioni etiche di Edward Snowden ricordano quelle di Daniel Ellsberg, che nel 1971 contribuì a rovesciare l'opinione americana, fino ad allora favorevole alla guerra del Vietnam. Non sono delatori, perché le loro motivazioni sono moralmente elevate, ma sono piuttosto informatori, desiderosi di informare la società nel suo complesso delle sue disfunzioni, rivelando informazioni tenute segrete. I whistleblower hanno fatto la cronaca della vita politica americana per decenni.

Edward Snowden, 29 anni, collaboratore della National Security Agency (NSA) che ha appena rivelato l'intrusione dell'agenzia nelle comunicazioni private, sembra essere il fratello combattente di Bradley Manning. Quest'ultimo, un giovane soldato americano e analista di intelligence in Iraq, che ha trasmesso a WikiLeaks centinaia di migliaia di documenti classificati come segreti della difesa, è stato sottoposto a corte marziale il 3 giugno. La "vicenda NSA-Snowden" non dovrebbe non avere ripercussioni sul processo in cui Bradley Manning rischia l'ergastolo per *"collusione con il nemico"*.

Ma le alte responsabilità di Edward Snowden e le motivazioni etiche da lui addotte ricordano più il personaggio di Daniel Ellsberg, che nel 1971 contribuì a rovesciare l'opinione americana, fino ad allora favorevole alla guerra del Vietnam. Un economista laureato ad Harvard, un dipendente della Rand Corporation, un'organizzazione di ricerca considerata un'appendice dei servizi segreti, un ex "marine" e un alto funzionario del Pentagono, Daniel Ellsberg ha organizzato la fuga di notizie dei "documenti del Pentagono", quarantatre volumi ultra confidenziali di 7.000 pagine sull'origine del coinvolgimento degli Stati Uniti in Vietnam.

GUERRA INGIUSTA

Pubblicata dal New York Times dal 13 giugno 1971, la serie di articoli che ne è seguita denunciava le sistematiche menzogne di varie amministrazioni, da Eisenhower a Nixon, volte a giustificare il coinvolgimento americano in Vietnam, nonché il loro cinismo sul suo esito. *"Non avevo alcun dubbio"*, disse più tardi Daniel Ellsberg, *"che il mio governo fosse*

coinvolto in una guerra ingiusta che intendeva continuare e persino espandersi. Migliaia di giovani muoiono ogni anno".

"Figlio di puttana" esclamò Richard Nixon quando vide il primo articolo. Il presidente americano ha persino inviato una squadra di "idraulici" nell'ufficio dello psichiatra di Daniel Ellsberg per cercare di screditarlo e ha cercato di far versare grandi quantità di LSD nella sua zuppa. Il suo processo si è concluso trionfalmente nel 1973 con un processo nullo, dopo che la sua difesa aveva mostrato intercettazioni telefoniche illegali e fabbricato prove.

Il padre di tutti gli "informatori" e icona della sinistra pacifista, Daniel Ellsberg, oggi 82enne, ha difeso pubblicamente il soldato Manning.

Più recentemente, la stampa americana ha riportato le disavventure di un altro " informatore", William Binney, 69 anni, un pensionato della NSA implicato nell'indagine a seguito delle rivelazioni del New York Times del 2005 sulle pratiche di intercettazione dell'agenzia. Facendo la doccia a casa una mattina del 2007, Binney si è trovato circondato da una dozzina di agenti armati. Da allora è stato prosciolto dalle accuse, ma la NSA gli ha revocato la licenza di sicurezza, costringendolo a sciogliere la fiorente società che aveva creato con gli ex colleghi.

L'impossibile difesa di Edward Snowden un anno dopo il suo esilio

Le Monde | 23.06.2014 a 16h14 - Aggiornato il 30.07.2014 a 07h59 | Di Yves Eudes

L'informatore americano, ancora rifugiato in Russia, è difeso da diverse ONG specializzate. Edward Snowden, l'uomo che nel 2013 ha rivelato i programmi di sorveglianza di massa della NSA (National Security Agency), è attualmente un rifugiato in Russia per sfuggire alla giustizia negli Stati Uniti. Beneficia del supporto legale e materiale di diverse organizzazioni americane, tra cui l'ACLU (American Civil Liberties Union), il CCR (Center for Constitutional Rights), lo studio legale Trout-Cacheris, e soprattutto il GAP (Government Accountability Project).

GAP è un'organizzazione indipendente con sede a Washington la cui unica missione è quella di difendere e assistere gli "informatori" - dipendenti che hanno denunciato atti illegali da parte dei loro capi o superiori e che poi subiscono rappresaglie di ogni tipo. Il PAG ha un'esperienza particolare, in quanto conta tra i suoi clienti e i suoi protetti sette ex membri delle agenzie di intelligence americane che sono diventati informatori e sono stati poi accusati di spionaggio dal loro governo.

Abolizione dei diritti degli agenti federali

Tom Levine, direttore legale di GAP, spiega che la difesa di Edward Snowden è particolarmente difficile: *"Fino al 2012, i funzionari dei servizi segreti statunitensi erano coperti dalle leggi sulla protezione degli informatori alla stessa stregua di altri funzionari federali. »*

In caso di conflitto con la loro gerarchia, potrebbero anche portare il loro caso in tribunale. *"Ma nel dicembre 2012, sei mesi prima del lancio del caso Snowden, il Congresso ha cambiato il loro status e ha abolito i loro diritti. Sono diventati una categoria a parte, al di fuori del diritto comune. Poco dopo, il presidente Obama ha ripristinato per ordine esecutivo alcuni diritti accessori, ma non il diritto di accedere a un vero e proprio tribunale. Saranno giudicati da una commissione di burocrati. »*

I consulenti non hanno diritti

Per quanto riguarda i consulenti esterni, essi non beneficiano di alcuna protezione. Il 16 giugno il Senato, a maggioranza democratica, ha approvato una legge che mira a reintrodurre la protezione per gli informatori all'interno dei servizi segreti: essi sfuggiranno a qualsiasi sanzione se prima utilizzeranno i canali interni ufficiali per denunciare un malfunzionamento. Tuttavia, le modalità di attuazione di questa misura restano vaghe. Inoltre, la Camera dei Rappresentanti, a maggioranza repubblicana, può ancora seppellire il progetto. Al GAP, il caso Snowden è seguito dall'avvocato Jesselyn Radack, lei stessa informatica. Nel 2002 è stata licenziata dal Dipartimento di Giustizia e minacciata di un processo per aver denunciato ai media le condizioni di detenzione di John Walker Lindh - un americano catturato durante l'invasione dell'Afghanistan mentre combatteva nelle file dei Talebani. Secondo Radack, Lindh era stato interrogato dall'FBI senza la presenza del suo avvocato, il che è illegale, ed era stato maltrattato.

Snowden vorrebbe tornare negli Stati Uniti

Per Radack, rappresentare gli interessi di Snowden presso il governo e i media statunitensi è diventato un lavoro a tempo pieno: *"Poiché è in esilio, dobbiamo fare molte cose per lui e per suo conto. E sono con lui in Russia regolarmente."*

Conferma che il suo cliente ha nostalgia di casa e vorrebbe tornare negli Stati Uniti, a condizione che i procuratori accettino di non trattenerlo in custodia cautelare e di non accusarlo ai sensi della legge sullo spionaggio, una legge molto repressiva che vieta agli imputati di difendersi adeguatamente. Le trattative in tal senso tra i suoi avvocati e il governo hanno avuto luogo, ma non hanno avuto successo, e oggi si sono arenate.

Ha anche ricordato che Edward Snowden aveva recentemente chiesto di essere ospitato dal Brasile, ma ha confermato che il governo brasiliano non sarebbe stato d'accordo. Secondo lei, lo scenario più probabile è che rimanga in Russia per qualche tempo:

"Il governo russo ha indicato che è ancora il benvenuto. Inoltre, la Russia è uno dei pochi paesi che può offrirgli un buon livello di sicurezza fisica, a differenza di altri paesi più piccoli e meno potenti. »

Edward Snowden in Europa? Impossibile

Inoltre, la presenza di Edward Snowden in Europa occidentale, anche temporaneamente, sembra ancora impossibile. Così, per diverse settimane, i membri dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa hanno cercato di invitarlo a Strasburgo per qualche ora per parlare con loro. Alla fine si sono arresi, non potendo ottenere garanzie che non sarebbe stato arrestato al suo arrivo in Francia, o durante il suo viaggio.

Il deputato olandese Pieter Omtzigt, membro dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, ha spiegato che *"alcune agenzie in alcuni Stati"*, che non ha voluto nominare, hanno bloccato il progetto. D'altra parte, il signor Omtzigt si è detto *"impressionato"* dall'atteggiamento delle autorità francesi, che, ha detto, hanno davvero cercato di aiutare il Consiglio a portare Edward Snowden a Strasburgo. In mancanza di qualcosa di meglio, l'esule dovrebbe rivolgersi al Consiglio d'Europa in videoconferenza nel prossimo futuro - un servizio che per lui è diventato di routine.

Promuovere le riforme

Al di là delle questioni giudiziarie, Tom Levine spiega che il GAP ha intrapreso un'operazione politica e mediatica a lungo termine: *"stiamo usando le rivelazioni di*

Snowden per promuovere riforme volte a ridurre il livello di sorveglianza statale". Egli riconosce che la NSA è un nemico formidabile, "perché l'abuso di potere è profondamente radicato nella sua cultura", ma vuole rimanere ottimista:

"Questa lotta è una maratona che durerà dieci o venti anni. Ma alla fine riusciremo a ripristinare le libertà che ci sono state rubate. Quando si ha una buona strategia, la verità è un'arma imbattibile.